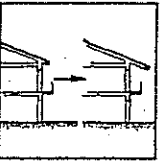
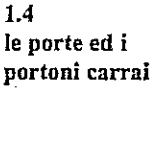
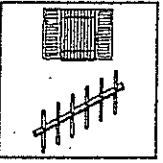
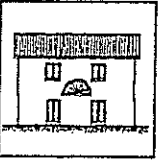
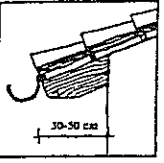
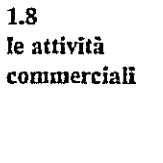
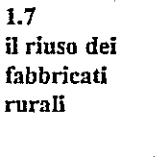


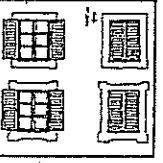
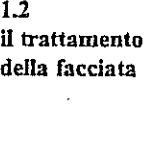
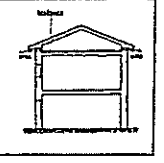
1.6
gli avancorpi,
i porticati e
le terrazze



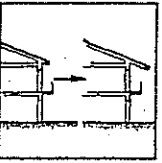
1.7
il riuso dei
fabbricati
rurali

1.8
le attività
commerciali

1.8
le attività
commerciali



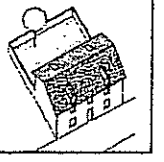
1.4
le porte ed i
portoni carrai



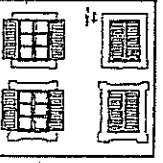
1.6
gli avancorpi,
i porticati e
le terrazze

1.7
il riuso dei
fabbricati
rurali

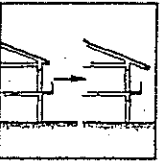
1.8
le attività
commerciali



1.2
il trattamento
della facciata



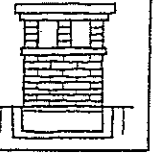
1.4
le porte ed i
portoni carrai



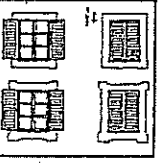
1.6
gli avancorpi,
i porticati e
le terrazze

1.7
il riuso dei
fabbricati
rurali

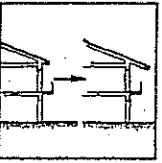
1.8
le attività
commerciali



1.2
il trattamento
della facciata



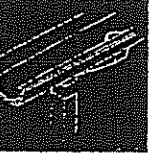
1.4
le porte ed i
portoni carrai



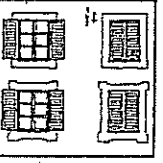
1.6
gli avancorpi,
i porticati e
le terrazze

1.7
il riuso dei
fabbricati
rurali

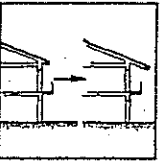
1.8
le attività
commerciali



1.2
il trattamento
della facciata



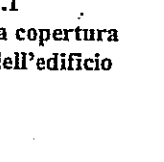
1.4
le porte ed i
portoni carrai



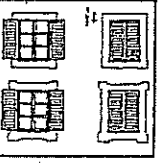
1.6
gli avancorpi,
i porticati e
le terrazze

1.7
il riuso dei
fabbricati
rurali

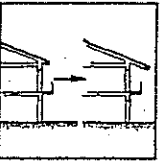
1.8
le attività
commerciali



1.2
il trattamento
della facciata



1.4
le porte ed i
portoni carrai



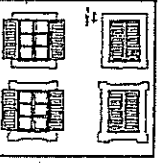
1.6
gli avancorpi,
i porticati e
le terrazze

1.7
il riuso dei
fabbricati
rurali

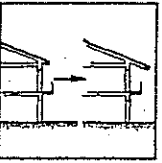
1.8
le attività
commerciali



1.2
il trattamento
della facciata



1.4
le porte ed i
portoni carrai



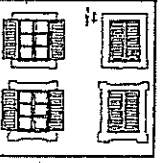
1.6
gli avancorpi,
i porticati e
le terrazze

1.7
il riuso dei
fabbricati
rurali

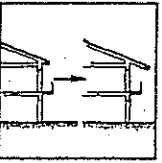
1.8
le attività
commerciali



1.2
il trattamento
della facciata



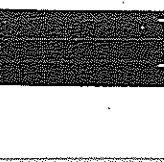
1.4
le porte ed i
portoni carrai



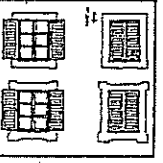
1.6
gli avancorpi,
i porticati e
le terrazze

1.7
il riuso dei
fabbricati
rurali

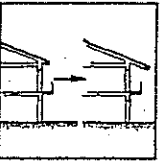
1.8
le attività
commerciali



1.2
il trattamento
della facciata



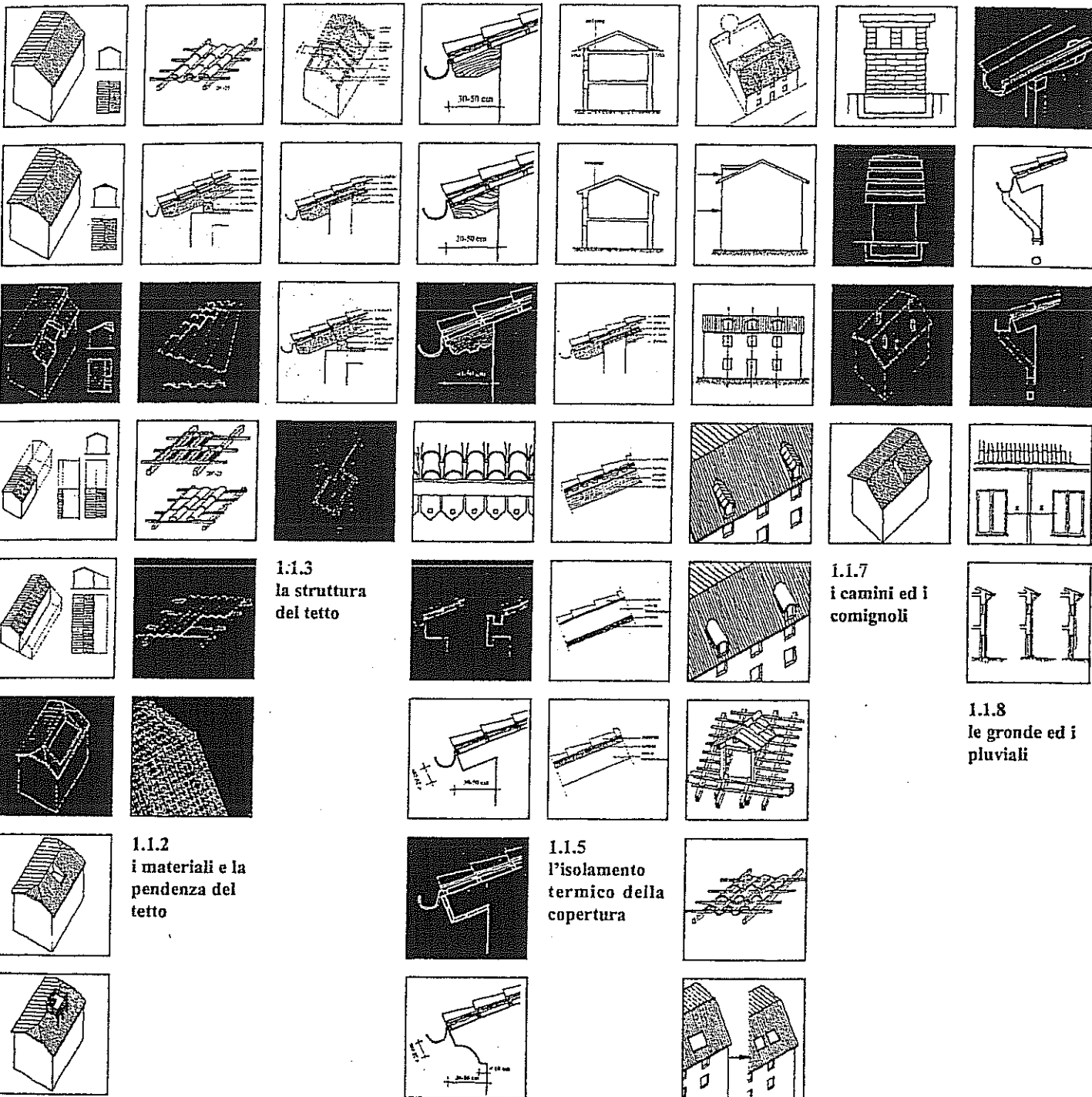
1.4
le porte ed i
portoni carrai



1.6
gli avancorpi,
i porticati e
le terrazze

1.7
il riuso dei
fabbricati
rurali

1.8
le attività
commerciali



1.1.1
la forma del
tetto

1.1.2
i materiali e la
pendenza del
tetto

1.1.3
la struttura
del tetto

1.1.4
i cornicioni e
gli sporti del
tetto

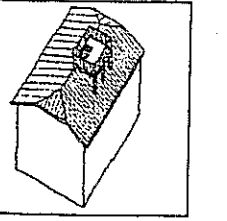
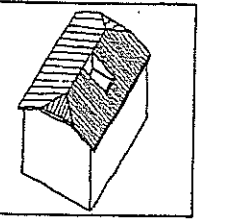
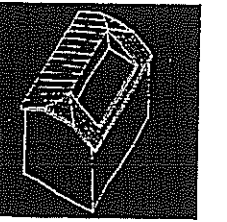
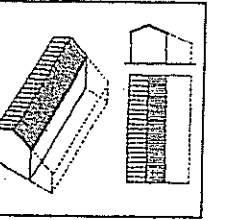
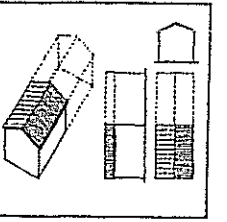
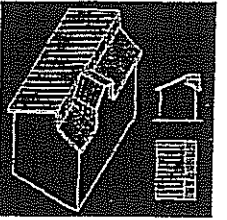
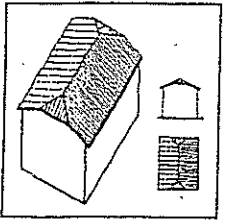
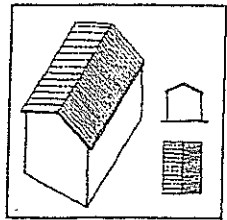
1.1.5
l'isolamento
termico della
copertura

1.1.6
gli abbaini ed i
lucernari

1.1.7
i camini ed i
comignoli

1.1.8
le gronde ed i
pluviali

1.1 LA COPERTURA DELL'EDIFICIO

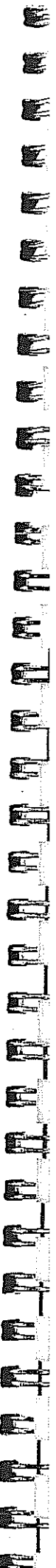


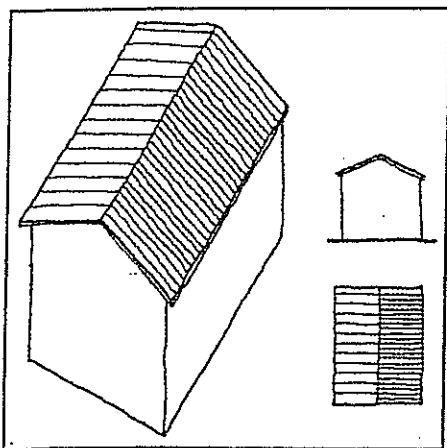
Tradizionalmente, le costruzioni storiche presentano un tetto a due falde — detto "a capanna" — che segue la forma e l'andamento lineare dell'edificio: nelle case del vecchio centro disposte lungo i percorsi viari normalmente le linee di colmo e di gronda della copertura corrono parallelamente alla strada, per poi magari seguire all'interno del lotto la geometria della corte interna, mentre nelle schiere rurali abitualmente si dispongono lungo l'asse est-ovest.

Negli ultimi decenni, diverse coperture all'interno degli insediamenti storici sono state alterate, con la creazione di tetti dalle geometrie complesse che risultano incoerenti rispetto alle caratteristiche dell'edificio.

Se la forma della copertura esistente è quella originaria, va mantenuta o ripristinata, se invece il tetto ha subito delle modificazioni non appropriate rispetto alle caratteristiche storiche dell'edificio, il progetto di recupero può diventare l'occasione per ripristinare una geometria pertinente della copertura.

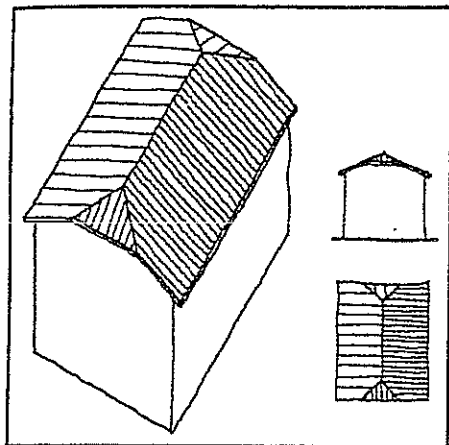
1.1.1 la forma del tetto





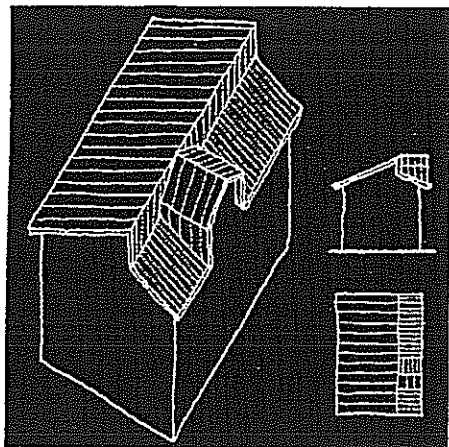
1. Per la forma del tetto sono sempre da preferire le soluzioni semplici e unitarie, basate sulla configurazione della copertura a due falde, "a capanna".

il tetto a capanna



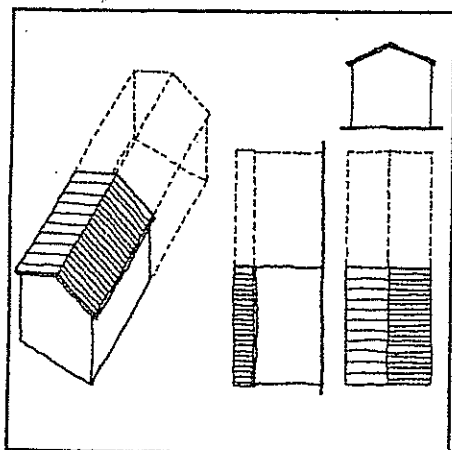
2. Per gli edifici isolati si possono immaginare anche delle piccole variazioni della soluzione a due falde, ad esempio con l'introduzione di piccole teste di padiglione sui lati corti dell'edificio.

il tetto a teste di padiglione



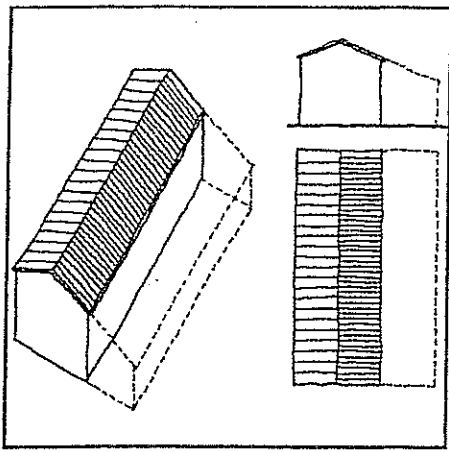
3. Sono comunque da evitare soluzioni in cui la forma del tetto viene frammentata in piccole falde dalle geometrie complicate e diverse, che tentano di conferire alla costruzione esistente l'immagine ad esempio di una villetta contemporanea.

il tetto frammentato



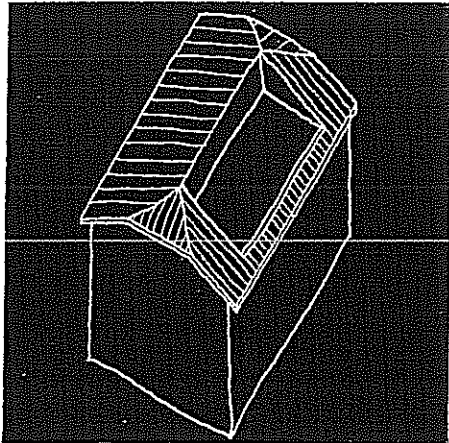
4. Nel caso di ampliamento dell'edificio, per il progetto della copertura dei nuovi volumi è preferibile muovere dal disegno del tetto originario; nel caso ad esempio della continuazione di una manica — allungamento dell'edificio — è meglio proseguire il tetto "a capanna" preesistente.

la continuazione di una manica



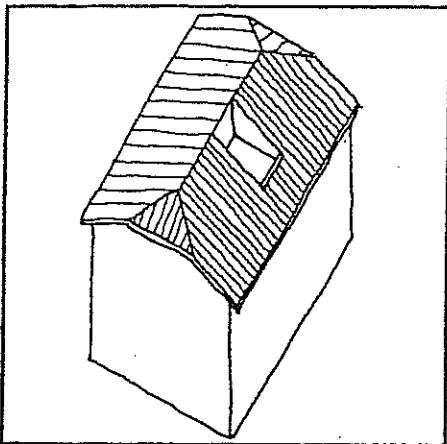
5. Nel caso del raddoppio di una manica — allargamento dell'edificio — è invece preferibile prolungare una delle due falde esistenti.

il raddoppio di una manica



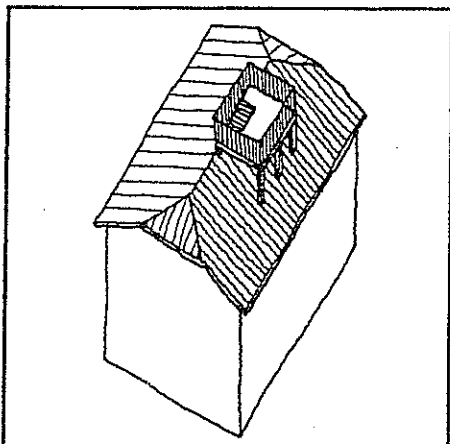
6. Ciò che deve essere assolutamente evitato è la formazione di balconi e terrazzini all'interno della copertura attraverso il ritaglio della falda, perché questo determina la distruzione dell'immagine unitaria del tetto, nonché problemi di dispersione termica, di raccolta delle acque piovane, ecc.

la distruzione dell'immagine unitaria del tetto



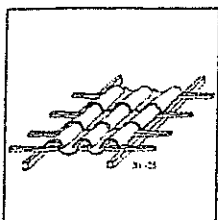
7. Se assolutamente necessario, in applicazione della normativa regionale che consente l'utilizzo dei sottotetti ed in edifici con caratteristiche non particolarmente rilevanti, possono essere previsti terrazzini di dimensioni molto limitate purchè sia tendenzialmente mantenuta l'unitarietà della falda.

i ritagli nel tetto

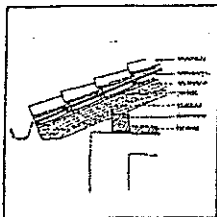


8. Quanto detto al punto 6 non significa che non si possano costruire terrazze al livello del piano delle coperture. Significa semplicemente che i terrazzini — sulla scorta dell'esempio fornito dalle altane realizzate nell'Ottocento e nel primo Novecento — non devono interagire con la forma del tetto.

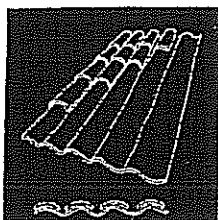
i terrazzini sopra il tetto



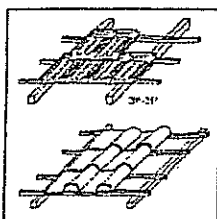
Per lungo tempo, l'immagine delle coperture in coppi ha dominato il paesaggio di Piossasco e degli altri piccoli e medi centri della pianura piemontese.



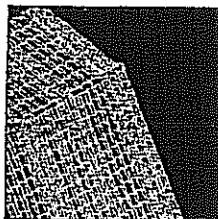
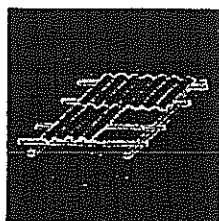
A partire dall'ultimo dopoguerra, con l'introduzione di nuove tecnologie costruttive e di nuovi materiali questa immagine ha iniziato progressivamente a mutare.



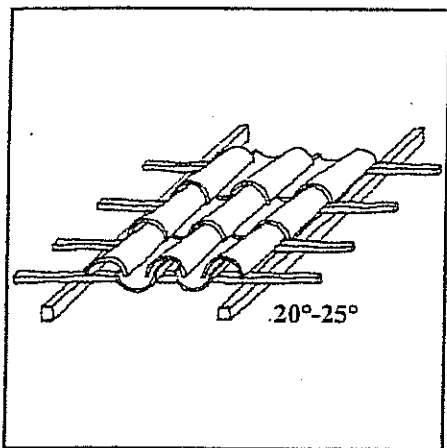
Oggi, se osservato dalla collina, il territorio di Piossasco mostra una quantità di coperture dalle forme, materiali e colori fortemente eterogenee e talvolta incoerenti.



Nel centro urbano e nelle frazioni di più antica strutturazione predomina sempre il cotto, ma anche in questo caso si possono osservare diverse trasformazioni ed inserimenti dalle caratteristiche non appropriate. Molte ristrutturazioni, modificando la pendenza delle falde per guadagnare del volume nel sottotetto, hanno inoltre cambiato radicalmente l'immagine dell'edificato.

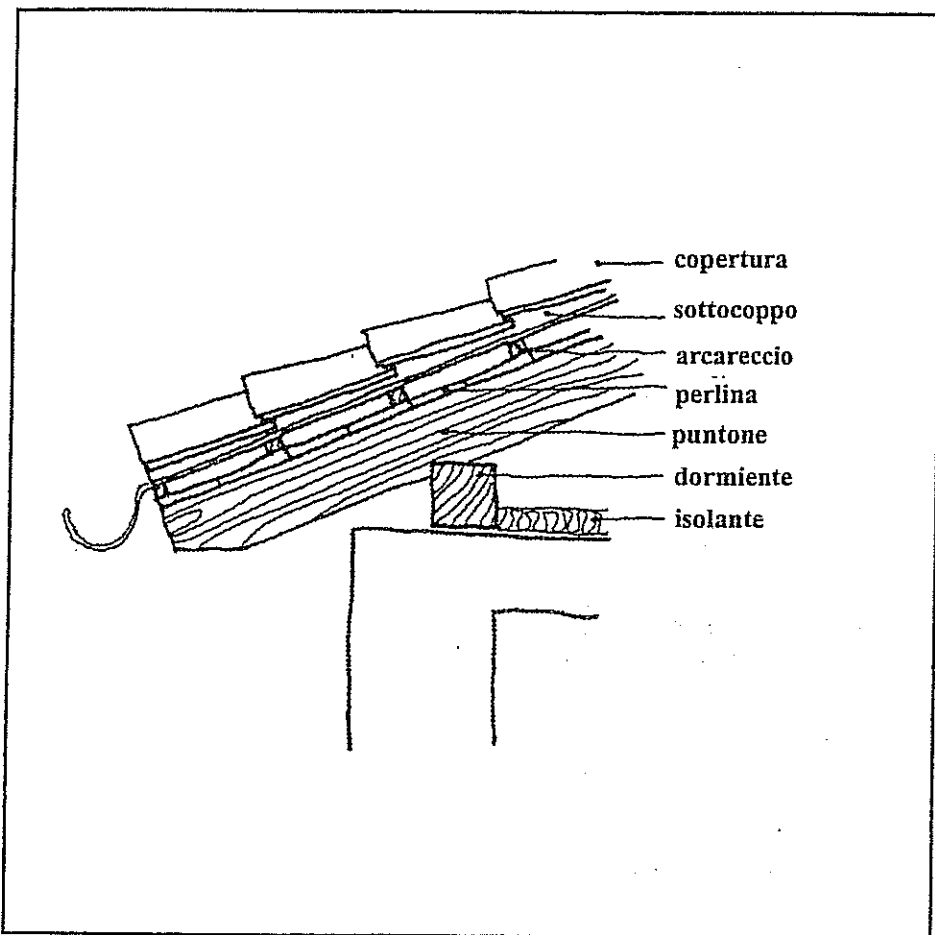


Si tratta, almeno per le parti storiche degli insediamenti, di mantenere o ripristinare materiali e pendenze pertinenti.



1. Per il manto di copertura il materiale da privilegiare è il tradizionale coppo piemontese: in questo caso la pendenza delle falde dovrà essere compresa, come si può osservare nelle costruzioni storiche, tra i 20 e i 25 gradi (pendenza ideale intorno ai 22 gradi, pari a circa il 40%); pendenze maggiori o minori infatti comportano una modificazione dell'immagine dell'edificato storico.

i coppi

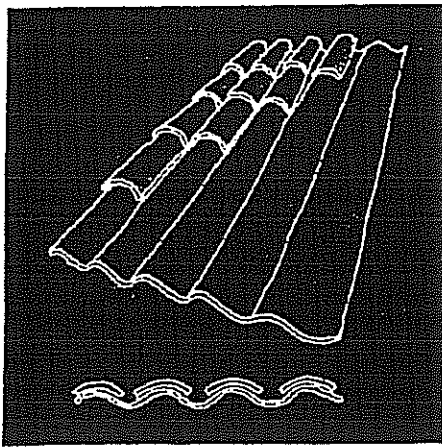


2. Visti i problemi pratici determinati dall'impiego del coppo (infiltrazioni di acqua piovana, ecc.) è consentito l'utilizzo di lastre continue sagomate con funzione di sottocoppo, a patto però che vengano rispettate alcune condizioni: Prima condizione: che lo sbalzo del tetto, se la struttura è in legno (visto che il sottocoppo deve arrivare fino alla grondaia per svolgere la sua funzione), venga perlinato all'intradosso; in pratica il sottocoppo deve essere invisibile sia dall'alto che dal basso.

la perlina del sottocoppo

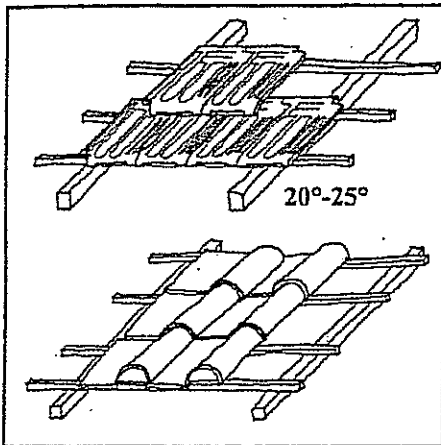
1.1.2 i materiali e la pendenza del tetto





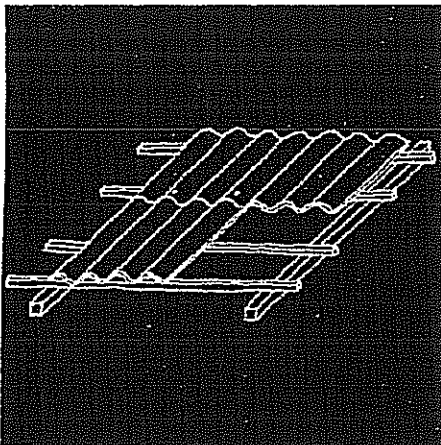
3. Seconda condizione da rispettare: che sul sottocoppo vengano appoggiati non solo i coppi "al dritto", ma anche quelli "al rovescio". Sono perciò da evitare soluzioni che prevedano esclusivamente la posa sul sottocoppo del coppo "al dritto": in questo caso, infatti, il coppo assume l'aspetto di materiale da rivestimento, conferendo alla copertura un'immagine di falsità.

la lastra sottocoppo



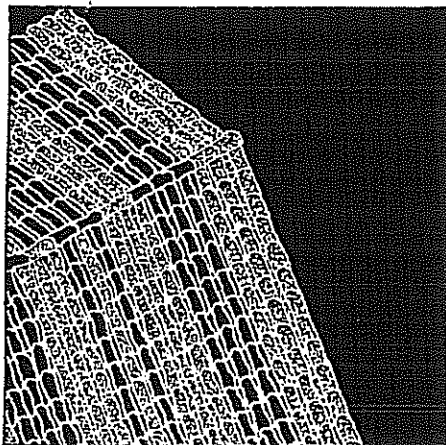
4. Se non si vogliono impiegare i coppi — materiale che comunque, specialmente nei vecchi centri urbani, è sempre da preferire —, si possono utilizzare le tegole portoghesi o analoghe in cotto, su pendenze simili a quelle precedenti. Fuori dalle aree Cs1 e Cs2 (vecchio centro e San Vito), per i fabbricati rurali di servizio possono anche essere utilizzate tegole marsigliesi.

le tegole portoghesi e marsigliesi



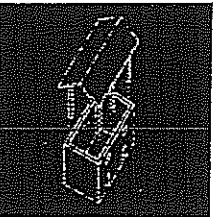
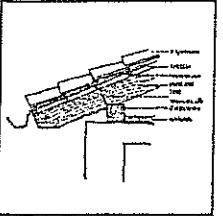
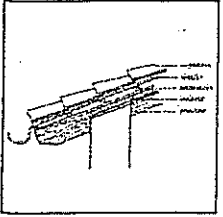
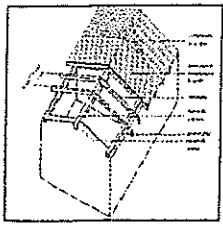
5. È invece sconsigliato e disincentivato l'uso di tutti gli altri tipi di materiale: tegole in cemento, lastre in acciaio e in fibrocemento, pietra, ecc.; eventualmente — ma solo dopo aver valutato con particolare attenzione la qualità del prodotto e la sua pertinenza rispetto ai materiali tradizionali del luogo (colore, finitura, ecc.) — possono essere utilizzate tegole in cemento "antichizzate".

i materiali sconsigliati



6. Nel caso di rifacimento di una copertura esistente, va assolutamente evitata la formazione di strisce di tegole vecchie e di tegole nuove alternate tra loro; il manto di copertura deve essere ricostituito mischiando eventualmente gli elementi nuovi con quelli conservati dal vecchio tetto, e avendo cura di utilizzare le tegole nuove "al rovescio".

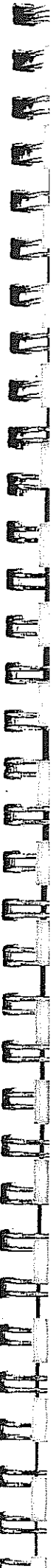
il rifacimento del manto di copertura

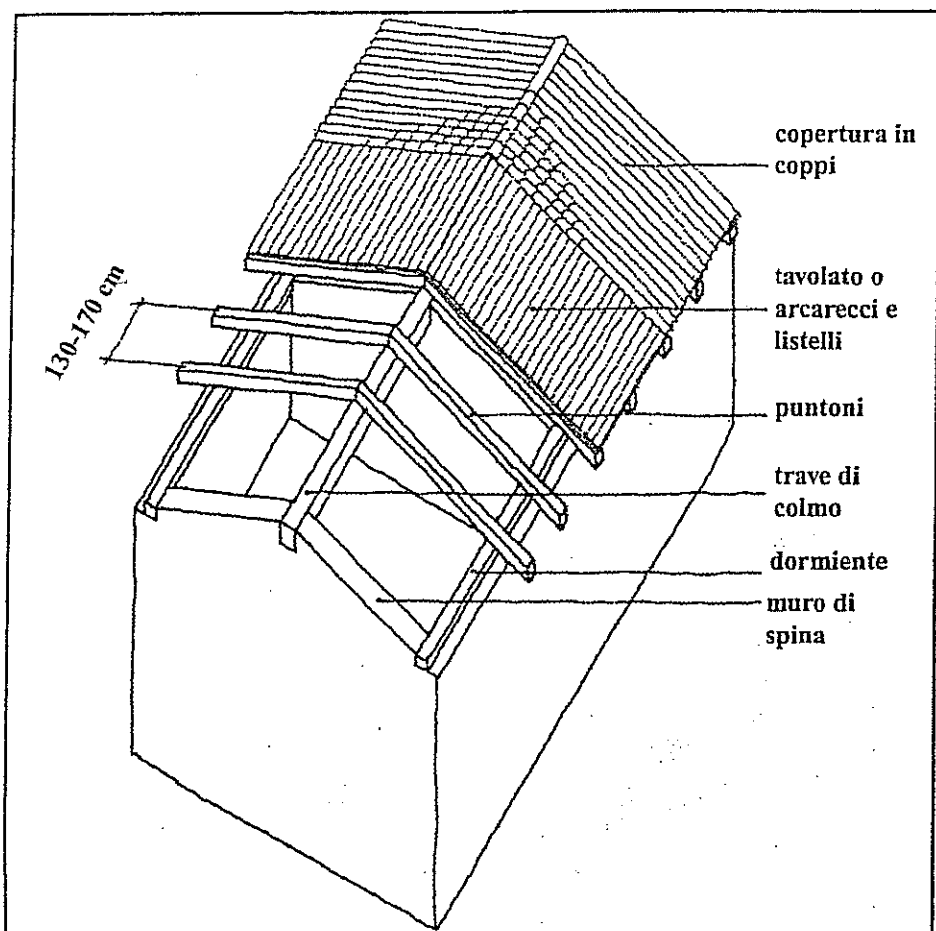


Il modo in cui il tetto viene realizzato, ovverosia la sua struttura portante, può sembrare a prima vista un dato meno importante rispetto alla forma, ai materiali e alle pendenze della copertura, in quanto comunemente si pensa che si tratti di un elemento poco visibile. In realtà la scelta della tecnologia costruttiva — in legno o in laterocemento — rappresenta un nodo centrale: da un lato per le ricadute che ha sull'intero progetto di recupero dell'edificio (ad esempio un tetto con struttura in cemento armato comporta quasi inevitabilmente una ridefinizione delle modalità portanti e statiche della costruzione), dall'altro perché la struttura e la sua conformazione diventano particolarmente visibili lungo gli sporti della costruzione.

La scelta della tipologia costruttiva deve quindi tenere conto di molteplici aspetti tra loro correlati: impiego previsto per il sottotetto, costi complessivi, situazione statica dell'edificio, possibile aspetto finale della costruzione.

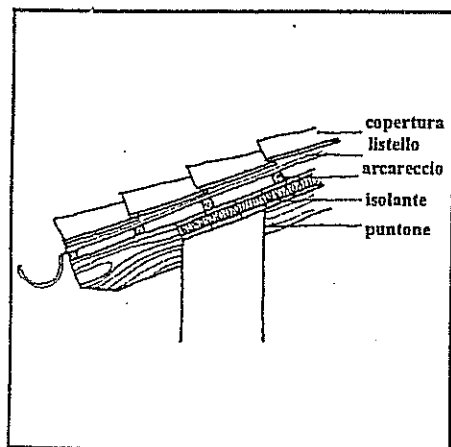
1.1.3 la struttura del tetto





1. Se il tetto viene ricostruito con la struttura in legno, allora è preferibile impiegare la cosiddetta "orditura alla piemontese": tra la trave di colmo — appoggiata perpendicolarmente ai muri di spina o ai pilastri — e i muri perimetrali vengono sistemati, seguendo la linea di massima pendenza, dei puntoni ad un interasse di circa 1,30÷1,70 metri.

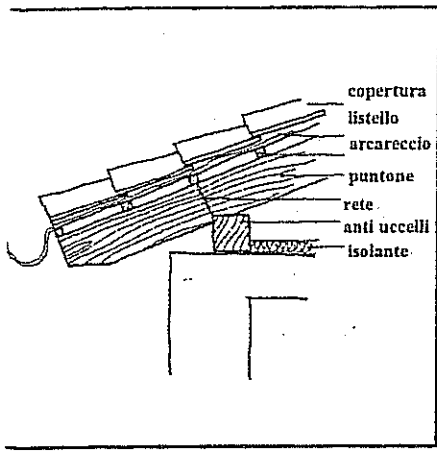
l'orditura alla piemontese



2. A questo punto si può scegliere tra soluzioni diverse: se il sottotetto deve essere abitabile, si può decidere di predisporre sui puntoni un tavolato e uno strato di isolante, su cui poi sovrapporre il manto di copertura (va ricordato a questo proposito che oggi sono disponibili dei pannelli già pronti, con notevole capacità portante, che tra due strati di tavolato contengono lo strato isolante).

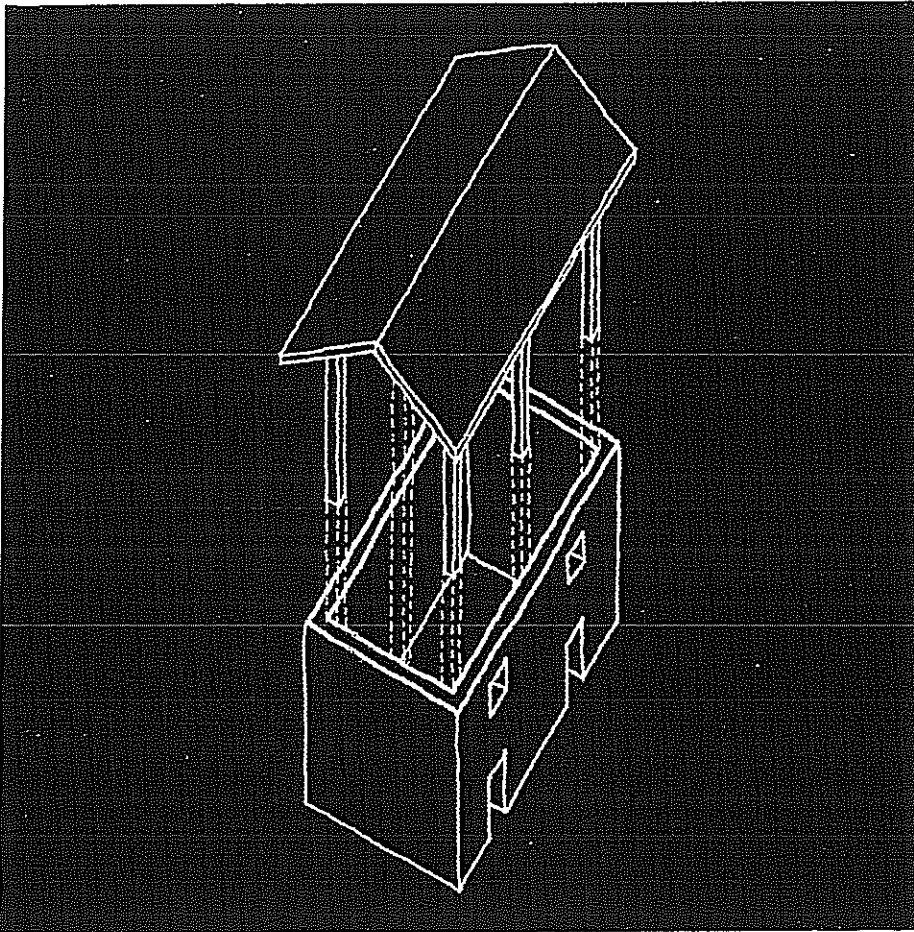
sottotetto abitabile

1.1.3 la struttura del tetto



3. Oppure, se il sottotetto non è abitabile, si può pensare di continuare la struttura seguendo le regole tradizionali dell'orditura alla piemontese: sopra i puntone vengono messi gli arcarecci — chiamati anche terzere —, sui quali si sovrappongono i listelli che portano i coppi; va ricordato che, quando ciò è possibile, è preferibile recuperare le travi in legno della struttura preesistente.

sottotetto non abitabile

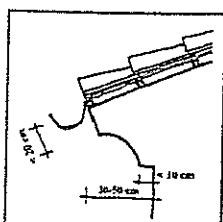
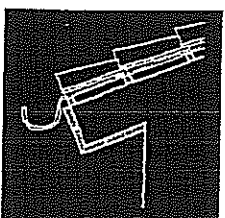
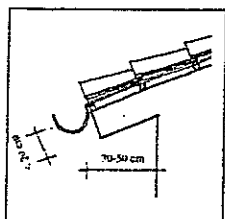
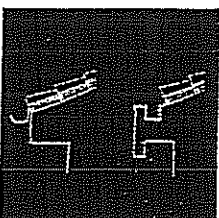
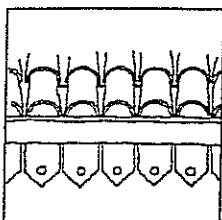
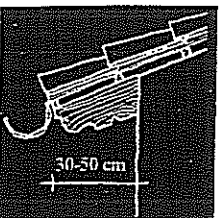
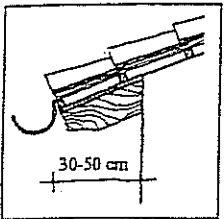
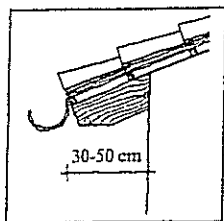


4. Se per la copertura la soluzione in legno è sempre preferibile, si può anche realizzare una struttura in laterocemento; l'impiego di questa tecnologia deve però comportare alcuni accorgimenti; spesso, infatti, si tende a realizzare la nuova struttura come se l'edificio fosse nuovo: le murature antiche vengono divelte per far posto alle travi ed ai cordoli in cemento armato, oppure il nuovo tetto si appoggia a pilastri che bucano l'edificio. Si tratta quindi di progettare con cura i particolari costruttivi della nuova struttura ed i punti di connessione con quella esistente.

la struttura in laterocemento

1.1.3 la struttura del tetto



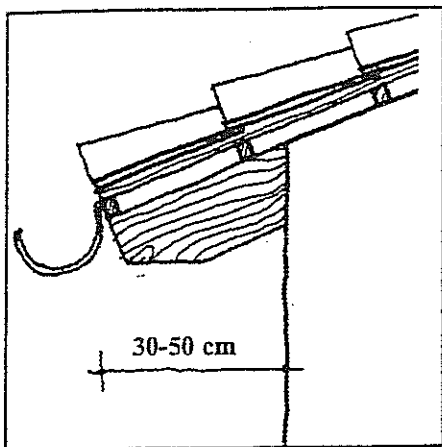


Il punto di incontro tra facciata e tetto, ovverosia il cornicione o lo sporto della copertura, rappresenta uno dei problemi progettuali più delicati: una cattiva risoluzione di questo particolare può infatti invalidare la qualità dell'intero processo di recupero dell'edificio.

A questo proposito va tenuto presente un dato di carattere generale: nelle costruzioni storiche lo sporto del tetto conferisce sempre alla copertura un'immagine di "leggerezza", in quanto gli spessori della struttura in legno sono estremamente limitati e l'ombra scura proiettata dalla copertura sull'edificio contribuisce a "staccare" il tetto dalla facciata; la pratica diffusa in questi ultimi decenni di far fuoriuscire l'intero spessore della nuova falda in laterocemento (30÷40 centimetri) contribuisce invece ad "appesantire" l'immagine della costruzione, e ne dissolve la sua matrice storica.

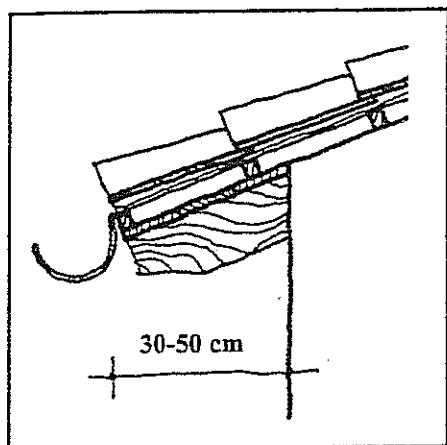
Talvolta, nelle case disposte lungo le strade principali o comunque in quelle con caratteri più urbani, invece che lo sporto veniva costruito un cornicione in muratura: una soluzione, questa, che può essere anche ripresa all'interno del progetto di recupero del manufatto, a condizione che dia vita a risultati pertinenti e non troppo "pasticciati"; piuttosto che tentare di imitare dei particolari del passato che le attuali tecniche edilizie non permettono di realizzare in modo corretto, sono infatti preferibili delle soluzioni semplici.

1.1.4 i cornicioni e gli sporti del tetto



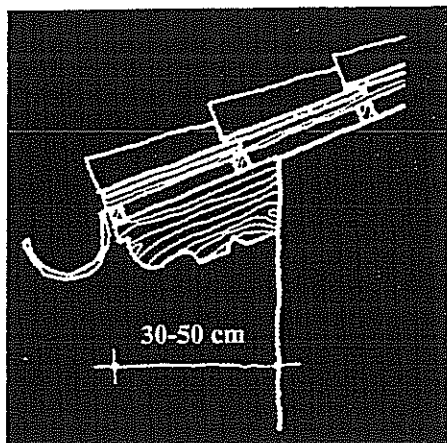
1. Sporto in legno: è la soluzione ottimale; è realizzabile non solo in presenza di una struttura in legno della copertura, ma anche nel caso di una struttura laterocementizia, in quanto è sufficiente annegare dei passafuori in legno nel solaio in laterocemento. Questa soluzione mista è consigliata nel caso in cui non si possa o non si voglia realizzare una struttura totalmente in legno.

lo sporto in legno



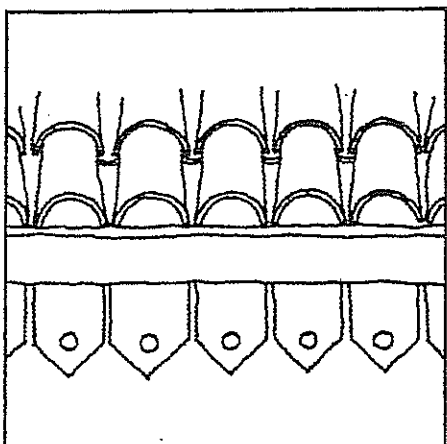
2. L'intradosso dello sporto in legno può essere lasciato a vista — con la visione da sotto dei listelli e dei coppi, come si può osservare in molte case rurali —, oppure può venire perlinato, specialmente nel caso in cui si utilizzino delle lastre sottocoppo [si veda la scheda "Materiali e pendenze del tetto"].

la perlinatura dello sporto in legno



3. Un particolare che deve essere progettato con cura è il disegno della parte terminale dei passafuori in legno: vanno evitate soluzioni troppo "rusticeggianti", a favore di profili semplici e di facile esecuzione; lo sporto, di norma, fuoriesce dalla facciata per una profondità di circa 30÷50 centimetri.

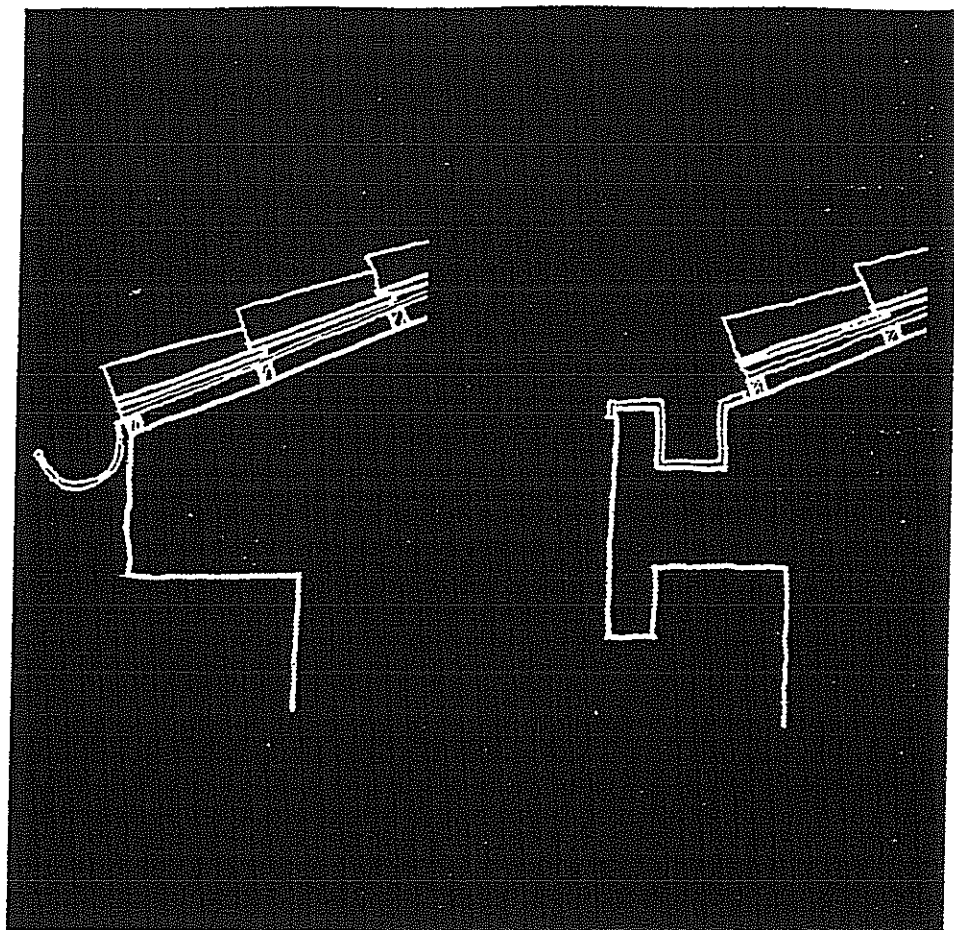
il passafuori "rustico"



4. Talvolta, nelle antiche costruzioni, lo sporto in legno del tetto veniva decorato con lambrecchini in metallo o in legno traforato e colorato; è una soluzione che può essere impiegata ancora oggi, a condizione che si utilizzino disegni e geometrie semplici.

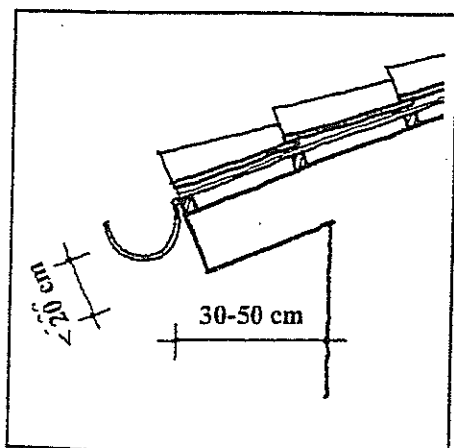
i lambrecchini

1.1.4 i cornicioni e gli sporti del tetto



5. Sporto in cemento armato: soluzione non propriamente ottimale, tendenzialmente da evitare all'interno dei vecchi insediamenti, che può essere realizzata a patto di rispettare alcune condizioni. Ciò che deve essere assolutamente evitato è l'eccessivo spessore dello sporto, l'orizzontalità dell'intradosso della falda a sbalzo e la formazione di cordoli all'altezza della linea di gronda. Allo stesso modo deve essere evitata, in presenza di sporti in cemento armato, è la realizzazione di velette all'altezza della gronda.

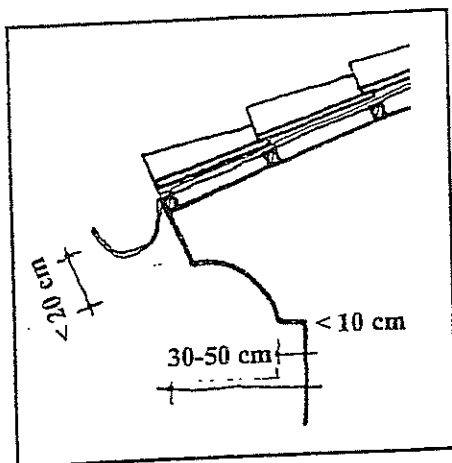
lo sporto in cemento armato troppo spesso e la realizzazione di velette



6. Gli sporti in cemento armato — che in ogni caso andrebbero evitati nelle aree CS1 e CS2 — dovrebbero quindi avere uno spessore contenuto entro i 20 centimetri, e un profilo che segue la forma e l'andamento della falda. Il bordo laterale può essere tagliato perpendicolarmente all'inclinazione della falda o un po' in diagonale, in modo da alleggerire ulteriormente l'immagine della copertura.

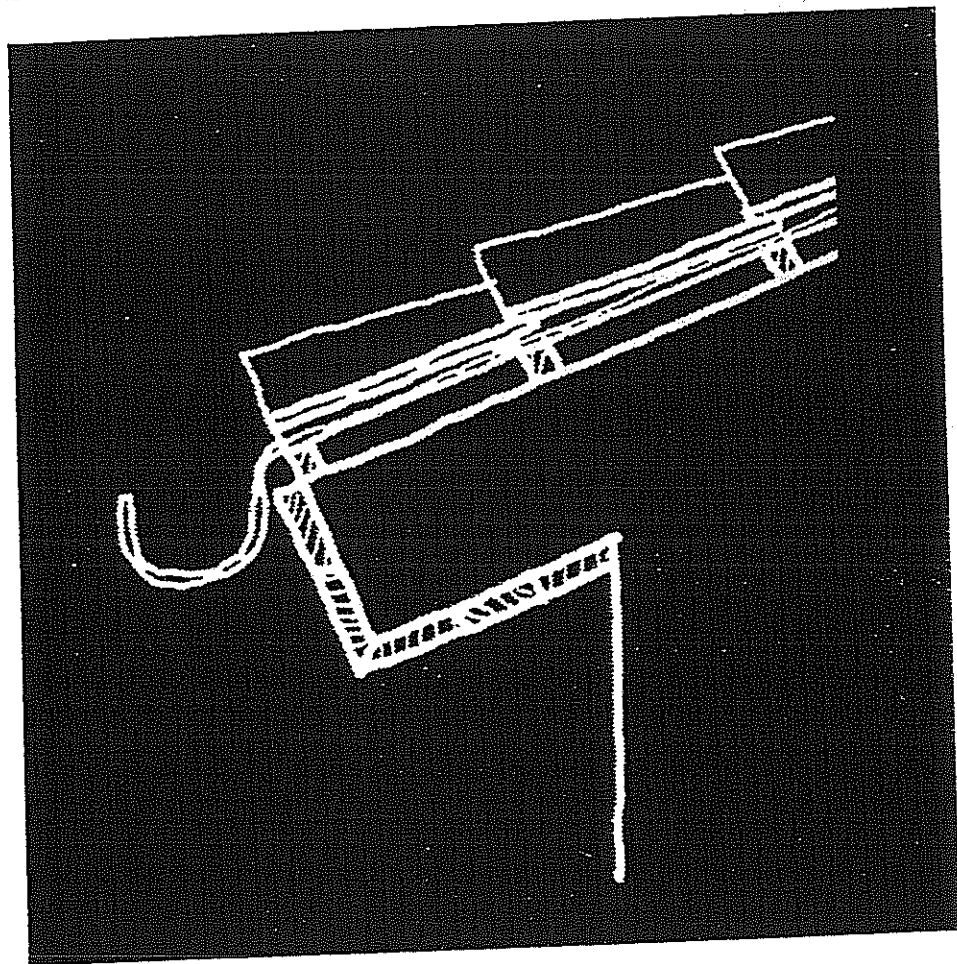
lo sporto in cemento armato corretto

1.1.4 i cornicioni e gli sporti del tetto



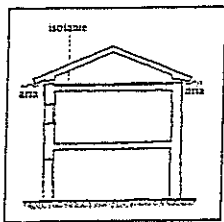
7. In alcuni casi, per uniformità con gli edifici adiacenti o quando sia necessario ricostruire un cornicione della forma originaria, è possibile utilizzare un cornicione sagomato di cemento oppure elementi di laterizio modellati. Lo spessore e lo sporto devono essere quelli già indicati per altre soluzioni. Il gradino tra cornicione e facciata non deve essere troppo pronunciato.

il cornicione modellato

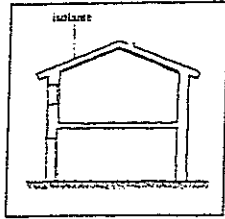


8. Nel caso di sporti in cemento armato, esistenti o da realizzare, è preferibile evitare la perlinatura dell'intradosso e del bordo laterale dello sporto, in quanto lo spessore della falda fa capire che non si è in presenza di una struttura in legno. Può essere opportuno lasciare l'intradosso con il cemento a vista, senza intonacarlo, in quanto lo stacco tra l'intonaco o la muratura della facciata ed il cemento della falda può servire a riproporre in chiave moderna il passaggio dai muri in mattoni al legno del tetto caratteristico dell'architettura rurale.

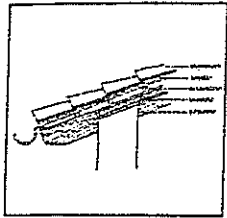
la perlinatura dello sporto in cemento armato



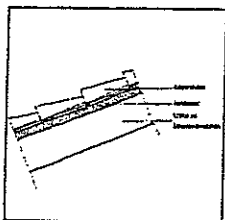
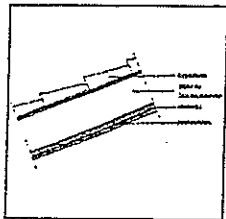
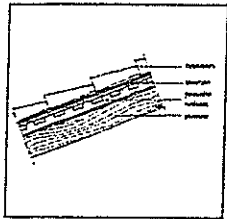
Il problema dell'isolamento termico del tetto deve essere risolto contestualmente alla scelta della struttura della copertura — se in legno o in laterocemento — e alle decisioni concernenti l'abitabilità o meno del sottotetto.



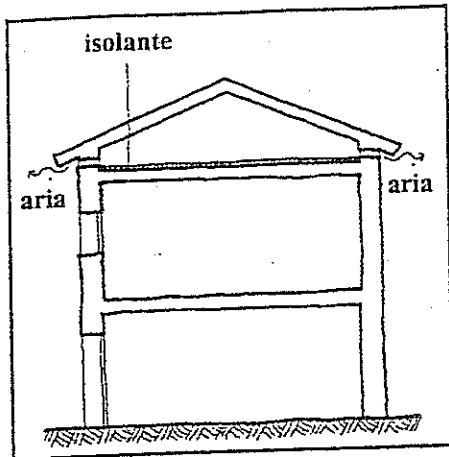
Per risolvere il problema dell'isolamento oggi esistono diverse soluzioni tecnologiche, alcune delle quali di facile realizzazione: si tratta quindi di scegliere la configurazione più pertinente rispetto agli obiettivi abitativi e costruttivi prefissati.



Vengono qui offerte alcune soluzioni corrette rispetto ai diversi casi che si possono prospettare.

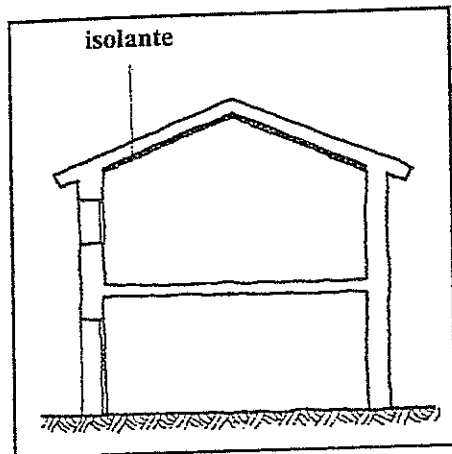


1.1.5 l'isolamento termico della copertura



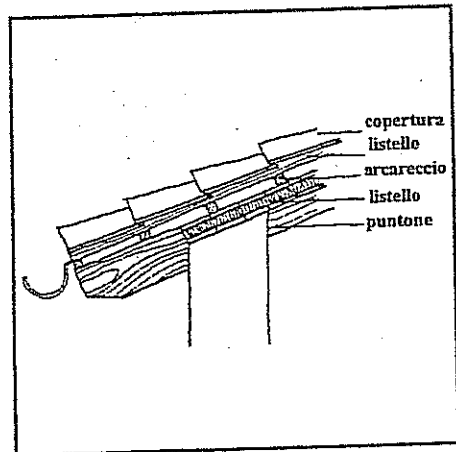
1. Il sottotetto non è abitabile: in questo caso conviene sistemare l'isolante sull'estradosso dell'ultimo solaio, ponendo uno strato con funzione di barriera al vapore tra l'isolante e l'orizzontamento. La ventilazione del sottotetto permetterà durante l'estate l'abbassamento della temperatura interna dell'edificio, e durante l'inverno una diminuzione del livello di umidità.

sottotetto non abitabile



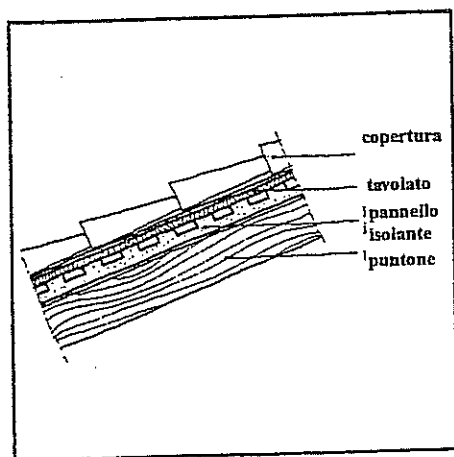
2. Se il sottotetto è abitabile, l'isolante va allora sistemato sulle falde della copertura. Le soluzioni in questo caso sono molteplici, e variano a seconda del tipo di struttura (se in legno o in laterocemento) e di isolante scelto (se ad esempio sotto forma di pannelli rigidi o di feltri).

il sottotetto abitabile



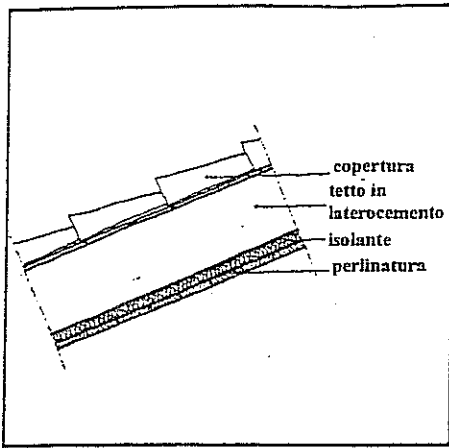
3. Nel caso della struttura in legno, le falde possono essere isolate ponendo al di sopra dei puntoni (o tra i puntoni, se viene ancorato agli arcarecci) un tavolato su cui viene appoggiato lo strato di materiale isolante [si veda la scheda "La struttura del tetto"].

l'isolamento nel caso di struttura in legno



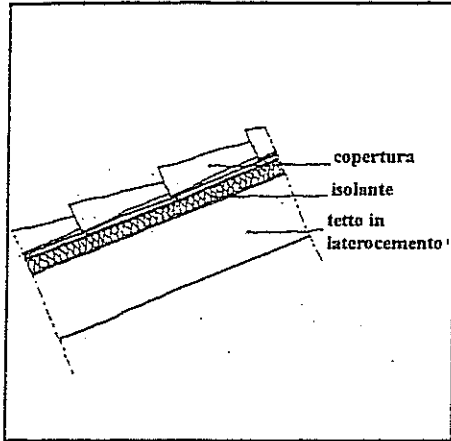
4. In questo ultimo caso, tra l'isolante e la copertura si può formare un'intercapedine per l'aerazione. È una soluzione ottimale, poiché elimina il problema delle condense, ma che comporta alcune complicazioni costruttive. Esistono però in commercio pannelli isolanti con intercapedine che possono essere direttamente appoggiati ai puntoni della struttura, evitando l'impiego di arcarecci e listelli.

l'intercapedine aerata



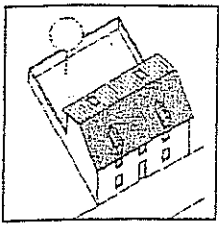
5. Nel caso di una copertura in laterocemento, lo strato isolante può essere posto sulla superficie interna delle falde, e ricoperto ad esempio con una perlinatura in legno, che a sua volta può essere dipinta.

posizionamento dell'isolante sull'intradosso

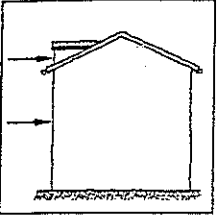


6. Oppure si può collocare l'isolante sull'estradosso della copertura laterocementizia, sotto forma di pannello sottocoppo sagomato dalle caratteristiche isolanti. In questo caso la zona della linea di gronda deve essere trattata con particolare attenzione, affinché il materiale isolante sia il meno visibile possibile dall'esterno.

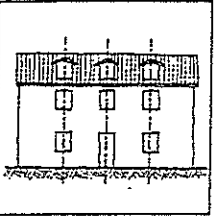
posizionamento dell'isolante sull'estradosso



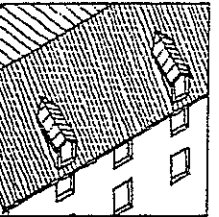
Abbaini e lucernari rappresentano un nodo progettuale particolarmente delicato, che spesso viene sottovalutato. Ad esempio comunemente si pensa che l'introduzione di lucernari, essendo sistemati sul tetto, non comprometta la qualità formale dell'edificio.



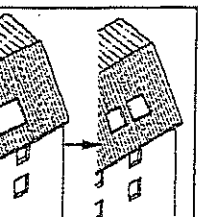
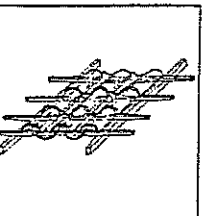
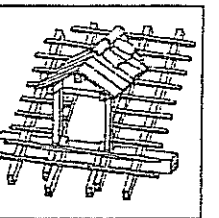
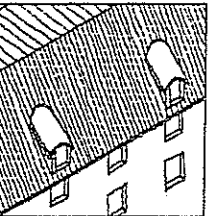
In realtà è sufficiente salire sulle prime balze della collina di Piossasco per comprendere che il "paesaggio dei tetti" è altrettanto importante di quello costituito dalle facciate.



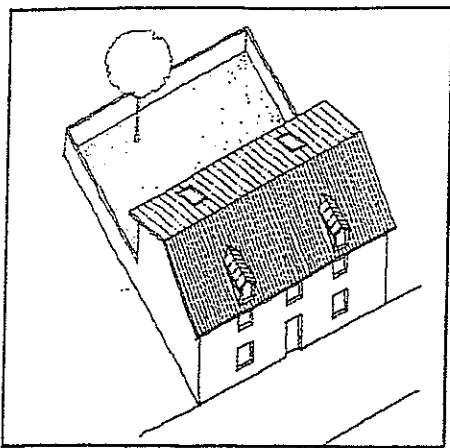
Negli ultimi tempi sulle coperture degli edifici di Piossasco sono infatti cresciuti abbaini di ogni genere e tipo, e le falde dei tetti sono state bucate senza criterio da innumerevoli lucernari.



Tutto ciò ha dato vita a un paesaggio disordinato e confuso, che ben poco ha a che vedere con l'immagine del vecchio insediamento. Anche in questo caso il rispetto di poche regole elementari e condivise potrebbe garantire una maggiore qualità del costruito, senza per questo limitare le scelte e le necessità individuali.

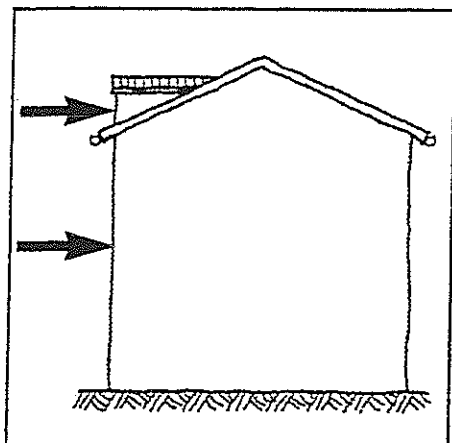


1.1.6 gli abbaini ed i lucernari



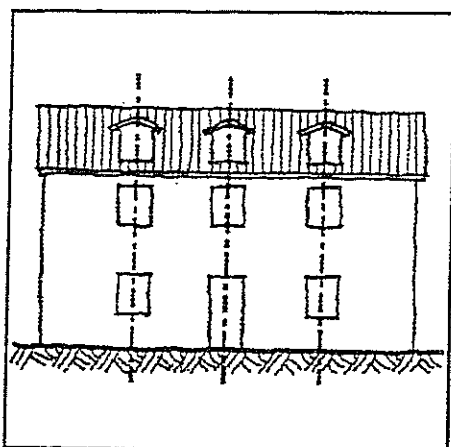
1. Nell'edificio di antica struttura è sempre da preferire l'abbaino rispetto al lucernario, specialmente sul lato verso strada. Il lucernario può al massimo essere utilizzato sulle falde che danno sulla corte interna o sul cortile.

gli abbaini ed i lucernari



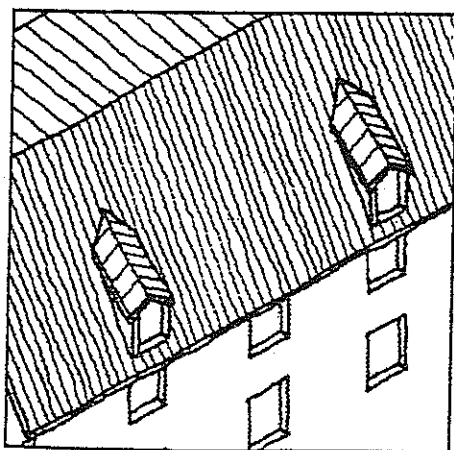
2. Come si può osservare nelle costruzioni storiche, l'abbaino deve sempre essere realizzato a filo del muro esterno di facciata, e mai arretrato, e ciò anche per ragioni costruttive (facilità di realizzazione, ecc.)

la posizione dell'abbaino rispetto al filo della facciata



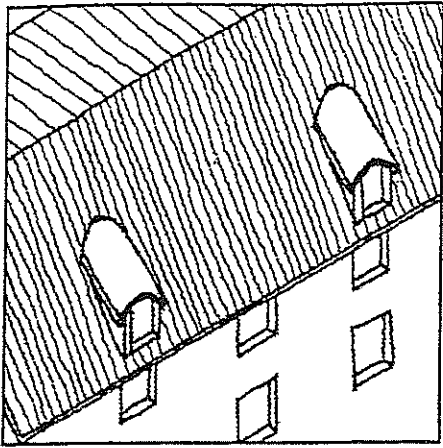
3. L'abbaino deve essere realizzato in asse con le aperture della facciata sottostante.

la posizione dell'abbaino in prospetto



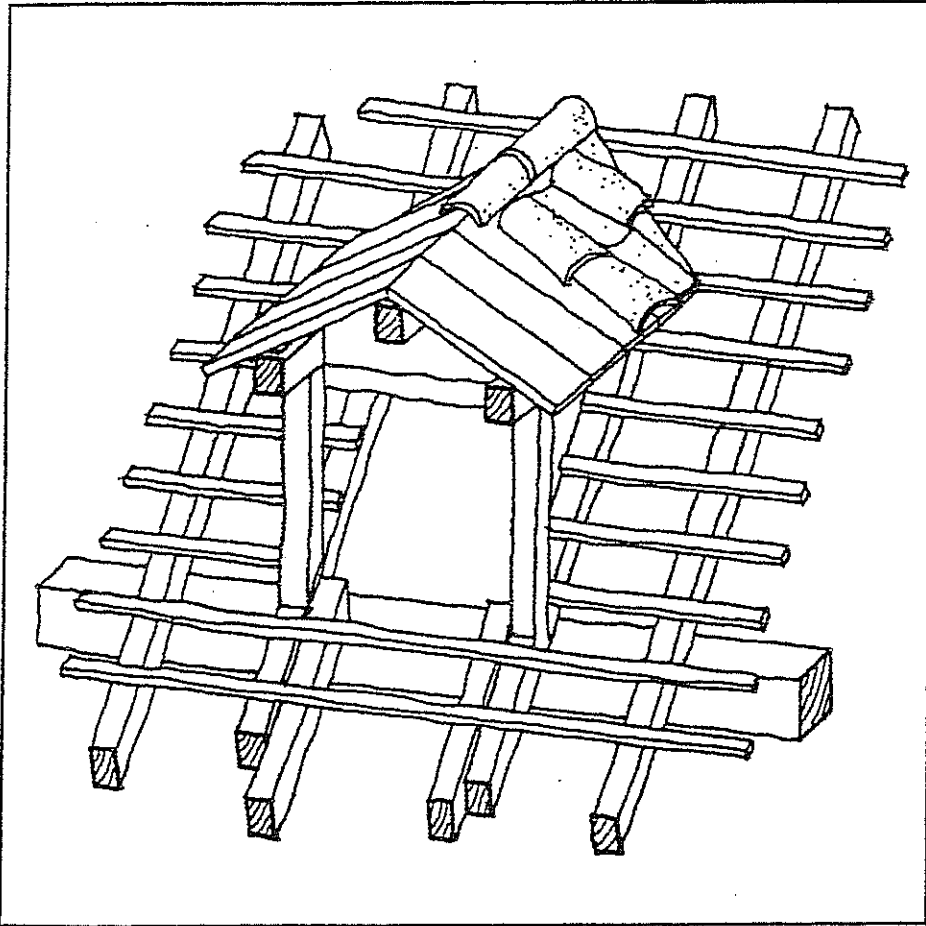
4. Quando l'abbaino viene costruito ex novo, la sua forma deve essere semplice, evitando di imitare false soluzioni "in stile" od a carattere "rustico". Una soluzione corretta è quella che possiamo soprannominare "a casetta": l'abbaino ha due piccole falde ed è ricoperto in coppi.

l'abbaino "a capanna"



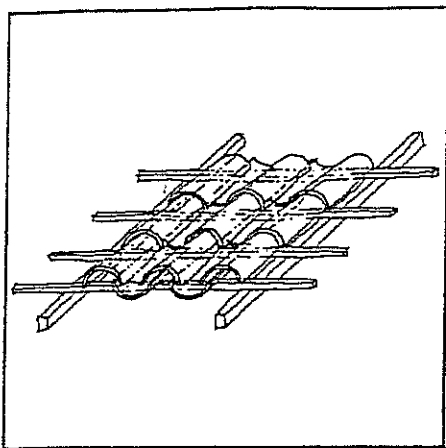
5. Un'altra soluzione corretta è quella che possiamo chiamare "a vagone": l'abbaino ha una copertura di forma semicircolare, e il manto è costituito da una lamiera in rame.

l'abbaino "a vagone"



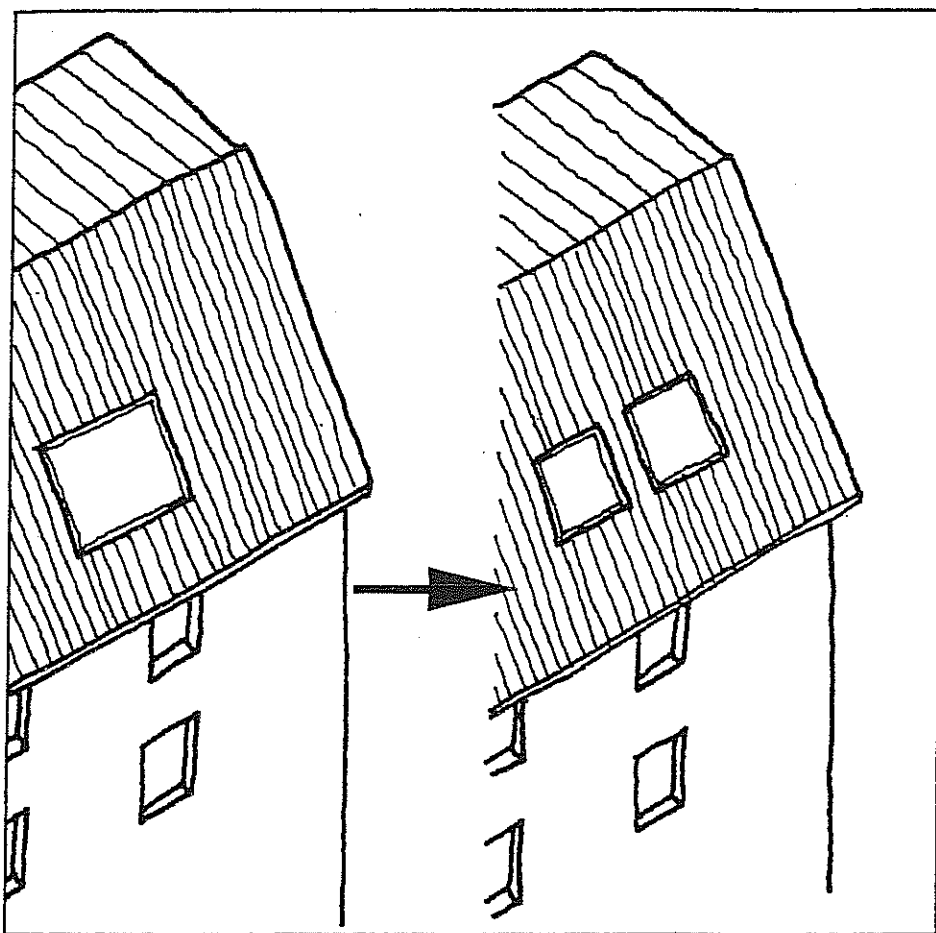
la struttura dell'abbaino

6. Sia nel caso della soluzione "a casetta", che in quella "a vagone", deve essere riposta grande attenzione nella definizione degli spessori e degli sporti della struttura del tettuccio dell'abbaino [si vedano a questo proposito alcune delle indicazioni riportate nella scheda "I cornicioni e gli sporti del tetto"]. Vanno infatti evitate soluzioni che prevedano l'impiego del cemento armato, a favore di tipologie costruttive "leggere".



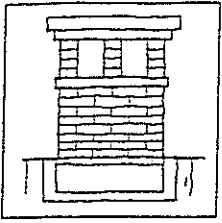
7. Per l'illuminazione di fienili, tettoie, ecc., invece di impiegare dei lucernari, si possono utilizzare dei coppi e delle tegole in vetro. In questo modo la forma e la continuità della copertura non viene alterata.

le tegole trasparenti

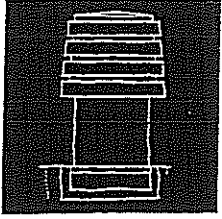


8. I lucernari, se veramente necessari, possono essere utilizzati solo nel caso di uso non abitativo del sottotetto. La scelta del lucernario deve essere fatta con molta attenzione. Oggi infatti esistono in commercio innumerevoli tipologie di lucernari che possono soddisfare esigenze molto diverse. L'indicazione di carattere generale che comunque deve essere rispettata riguarda le dimensioni del lucernario, che non deve superare il metro quadro di superficie circa. In ogni caso è sempre preferibile suddividere la superficie di un solo lucernario in più lucernari di dimensioni contenute.

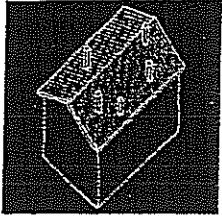
le dimensioni dei lucernari



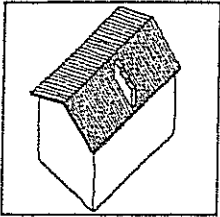
Molte volte i camini e i comignoli sono oggetto di forti processi di rusticizzazione e di stilizzazione che non tengono conto degli esempi storici visibili nel territorio.

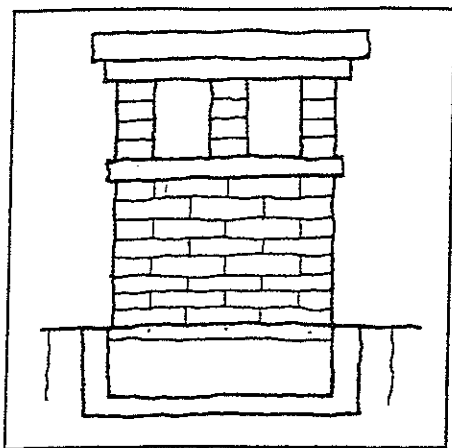


Il risultato oggi osservabile, osservando il panorama dei tetti di Piovasasco, è quindi quello di una grande varietà e molteplicità di soluzioni, che il più delle volte risulta essere non pertinente rispetto alle caratteristiche del patrimonio edilizio antico.



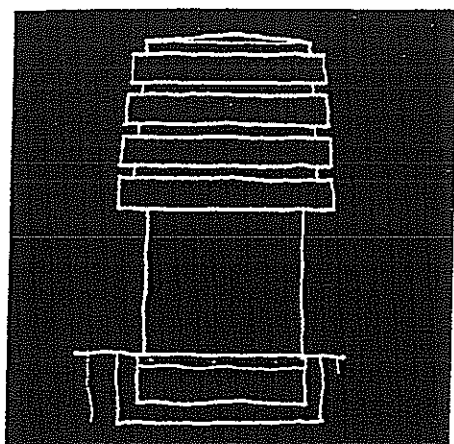
Si tratta quindi di puntare su configurazioni più semplici e congruenti, prendendo spunto anche dalle soluzioni del passato.





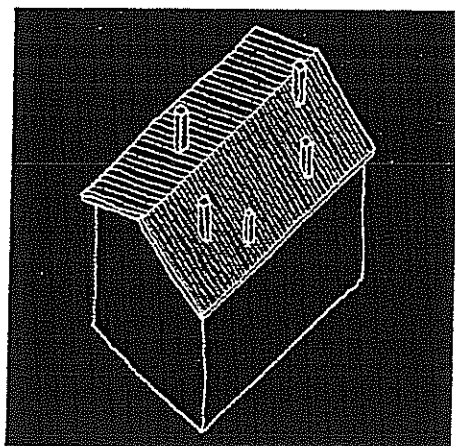
1. Sia nel caso del recupero di quelli esistenti, che nelle realizzazioni ex novo, per i comignoli vanno preferite soluzioni semplici, in linea con gli esempi offerti dal patrimonio edilizio antico. La superficie esterne dei comignoli deve essere o in laterizio a vista, o in intonaco.

le soluzioni semplici



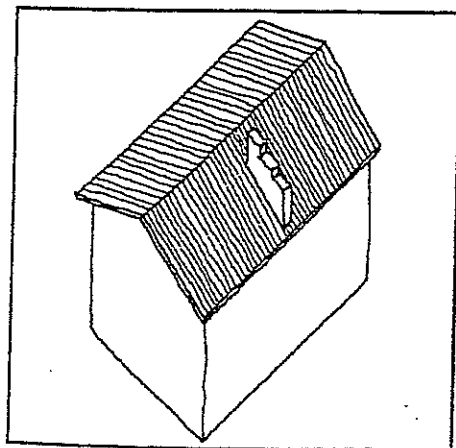
2. Sono invece da evitare soluzioni particolarmente stilizzate e rustiche, che non trovano riscontro negli esempi del passato. Vanno inoltre evitati comignoli realizzati in pietra, fibrocemento, ecc.

le soluzioni da evitare



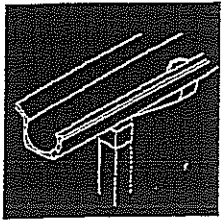
3. I comignoli, dove esista la possibilità, non dovrebbero essere casualmente distribuiti su tutta la copertura poichè questo contribuirebbe ad indebolire l'immagine unitaria del tetto.

i comignoli distribuiti casualmente sulla copertura

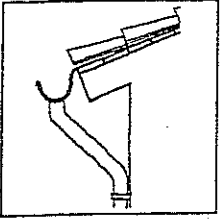


4. Se è possibile, i comignoli dovrebbero essere concentrati lungo i muri di spina dell'edificio.

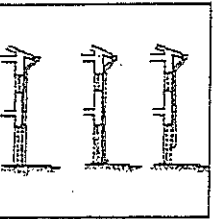
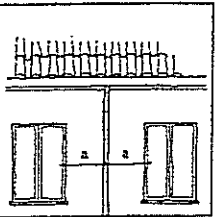
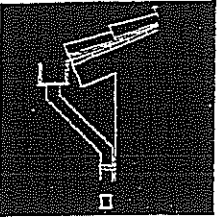
i comignoli sui muri di spina

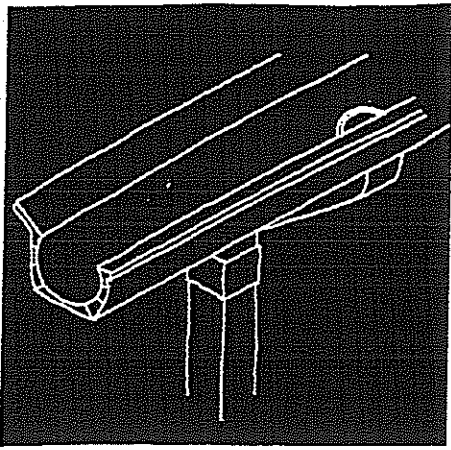


Anche nel caso di due elementi apparentemente poco importanti come i canali di gronda e i pluviali, alcune scelte non corrette possono riverberarsi sulla qualità formale dell'intero edificio.



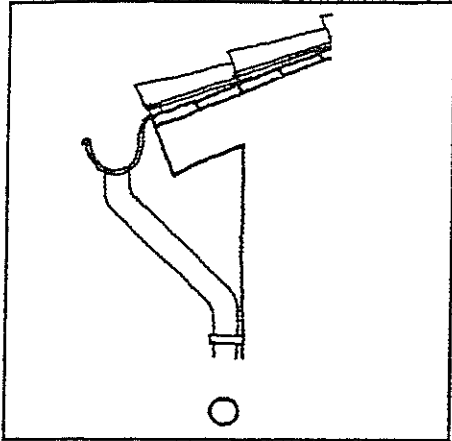
Si tratta quindi di porre attenzione ai materiali e ai profili impiegati per questi due elementi, ma anche alla loro disposizione in relazione al disegno complessivo delle facciate.





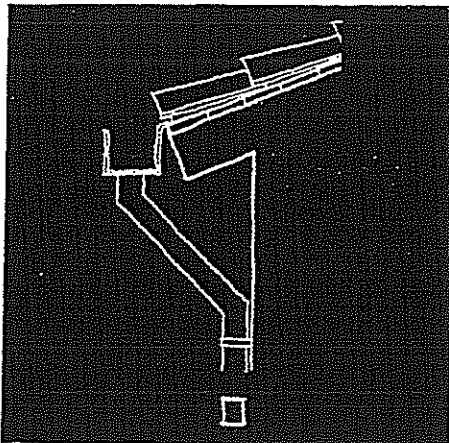
1. Per le grondaie ed i pluviali è consigliato l'impiego della lamiera di rame. Il costo più alto del rame è ripagato sia dalla qualità formale che dalla maggiore durabilità di questo materiale. Può anche essere utilizzata la lamiera zincata, mentre viene escluso l'impiego di materiali plastici.

i materiali



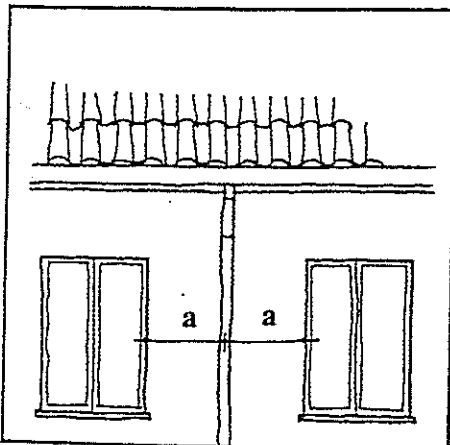
2. Per le grondaie e i pluviali devono essere utilizzati profili e sezioni rispettivamente ad andamento curvo e circolare.

la sezione circolare



3. È invece proibito l'uso di profili e sezioni di forma quadrata e rettangolare.

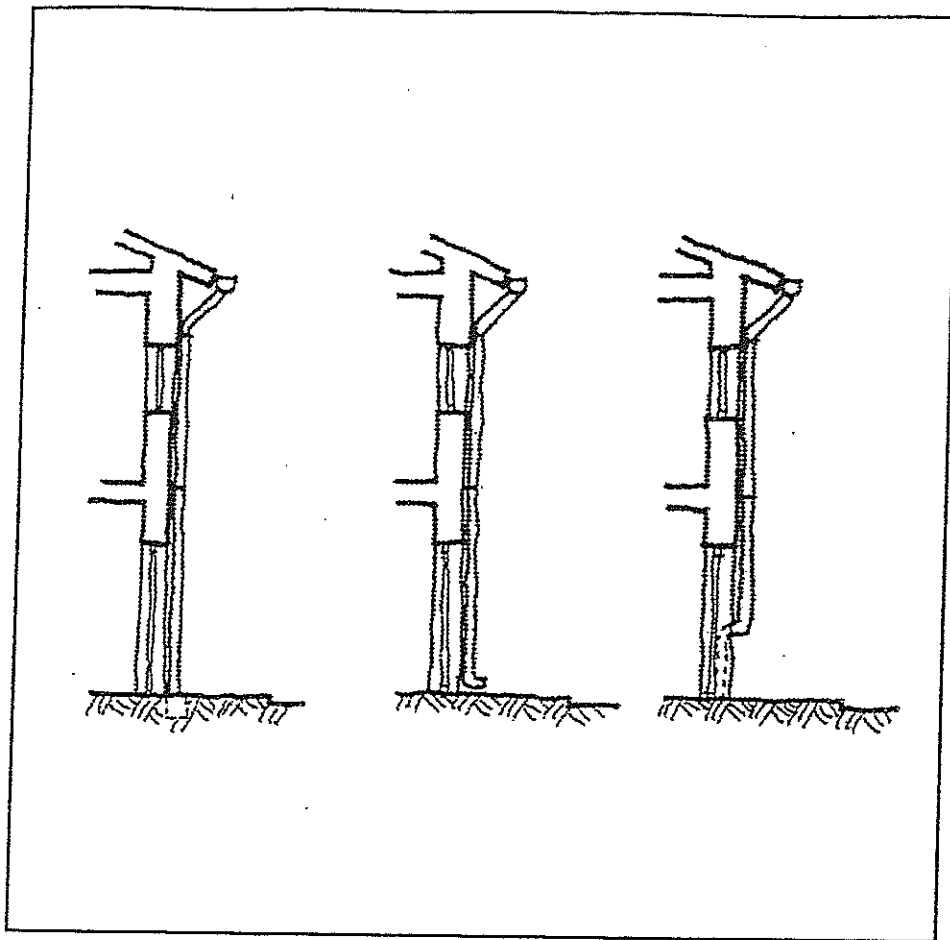
la sezione scatolare



4. La posizione dei pluviali, oltre che dalle esigenze di raccolta delle acque meteoriche provenienti dalla copertura, deve tener conto anche dell'effetto rispetto alla composizione della facciata. Ad esempio, nel caso in cui il pluviale debba scendere tra due file di finestre, è preferibile che venga collocato esattamente a metà dello spazio compreso tra le aperture.

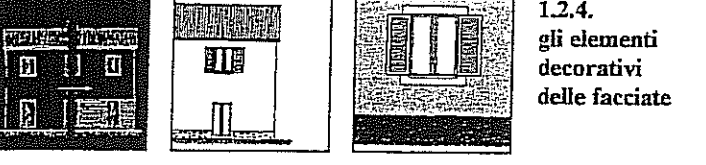
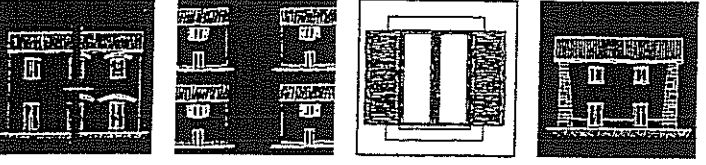
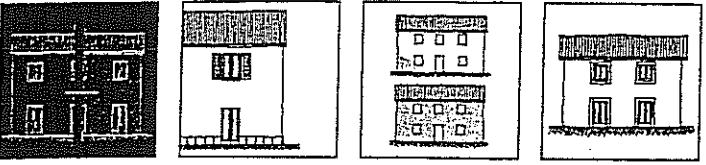
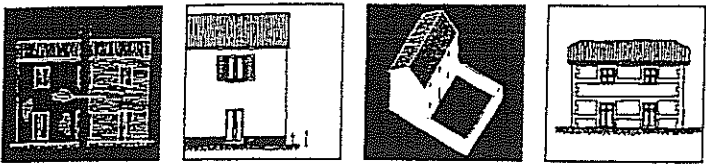
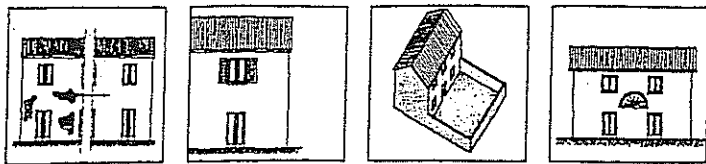
la posizione dei pluviali

1.1.8 le gronde ed i pluviali



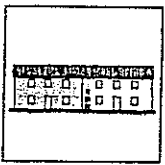
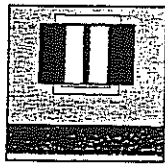
l'arrivo a terra dei pluviali.

5. Particolare attenzione va posta rispetto alle modalità di arrivo a terra del pluviale. Il pluviale può infatti ad una certa altezza penetrare nel muro, oppure scendere fino al livello del piano di campagna. In questo ultimo caso il pluviale può scaricare l'acqua all'esterno, o direttamente dentro un pozzetto. La scelta tra queste diverse soluzioni va fatta tenendo conto del contesto in cui si trova l'edificio (ambiente urbano o rurale, su strada o dentro cortile, ecc.) e dei problemi di manutenzione. Nel caso in cui il pluviale arrivi a terra, è consigliabile realizzarne gli ultimi 40-50 cm con un tubo Mannesmann per evitare fiaccature o lesioni del rame.



1.2.1.
i materiali
della facciata

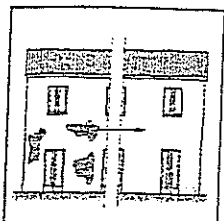
1.2.2.
l'attacco a
terra degli
edifici: il
basamento



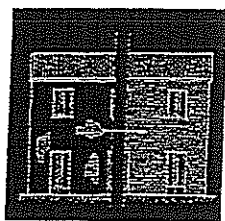
1.2.3.
il colore degli
edifici

1.2.4.
gli elementi
decorativi
delle facciate

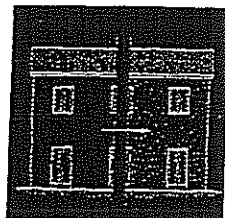
1.2 IL TRATTAMENTO DELLA FACCIATA



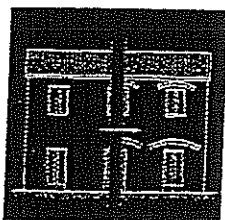
Negli ultimi tempi, le facciate dell'edificato storico sono state sottoposte a diverse alterazioni.



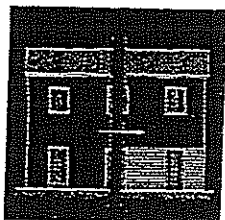
Gli antichi intonaci civili negli ambienti più urbani, gli intonaci rustici e le murature in mattoni a vista nelle aree più rurali, sono stati infatti sostituiti da nuovi materiali e finiture: intonaci graffiati, lacrimati, a buccia d'arancia, pietrificati, plastici, oppure rivestimenti in klinker, in pietra, estesi a parti o all'intera altezza dell'edificio. Questi materiali — in parte "rusticizzanti", in parte "modernisti" — hanno profondamente modificato l'immagine e il carattere degli insediamenti di vecchia strutturazione.



Oggi questa tendenza a modificare l'aspetto delle facciate è sicuramente meno forte, e si sta assistendo alla diffusione di una cultura orientata verso un maggiore rispetto delle caratteristiche costruttive dell'edificato.

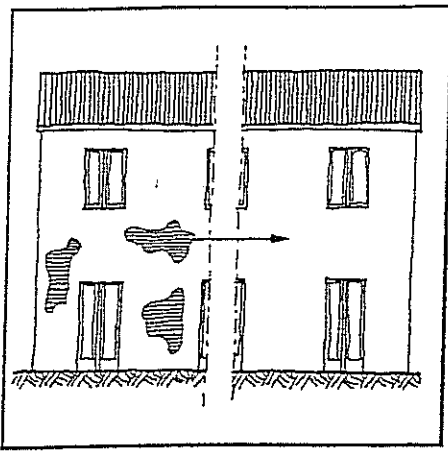


Ancora oggi, però, sono osservabili atteggiamenti verso il costruito non propriamente corretti. Il "ritorno alla tradizione", "l'amore per il passato", talvolta conducono a soluzioni che non trovano riscontro nella storia edilizia del luogo: tipico ad esempio il caso in cui viene tolto l'intonaco dalle facciate per lasciare il mattone a vista, in edifici che in realtà erano nati intonacati.



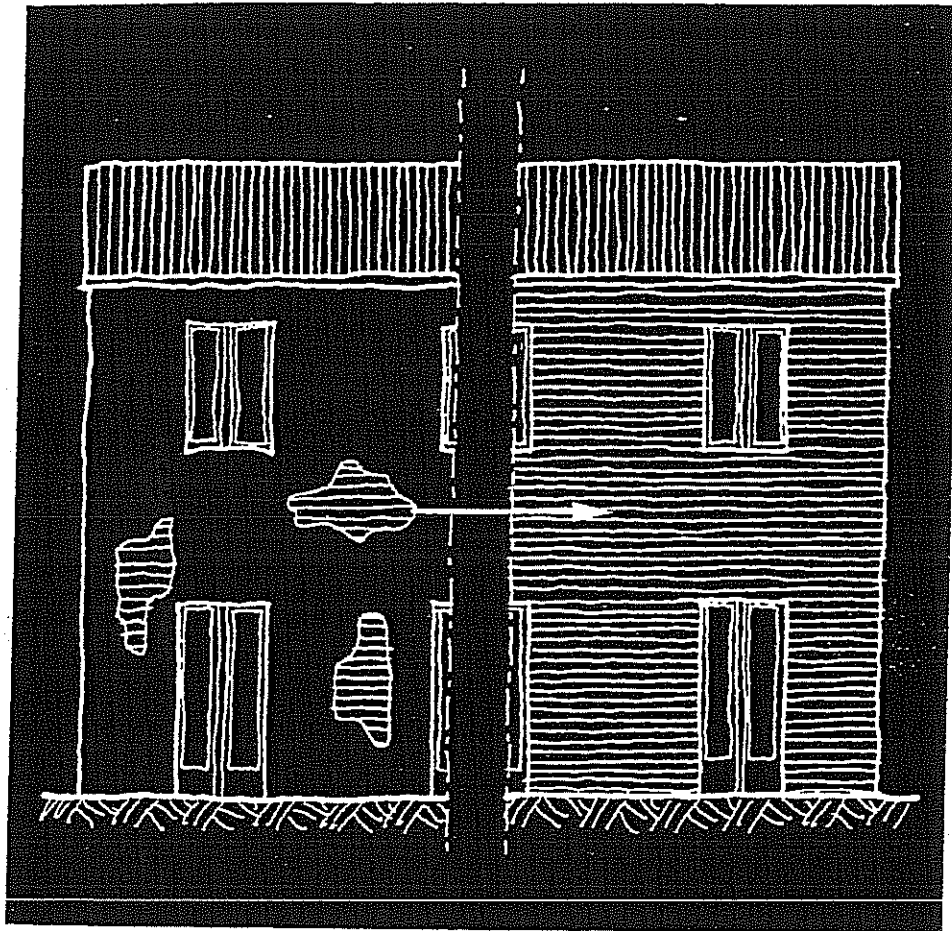
Il progetto di recupero può quindi diventare un'occasione per conservare le caratteristiche storiche dell'edificio, oppure per ripristinare — nel caso in cui le facciate siano state impropriamente modificate — una configu-

1.2.1 i materiali della facciata



1. Nel caso in cui i materiali e le finiture delle facciate siano quelle originali — o quantomeno, quelle esistenti da lungo tempo —, il progetto deve prevederne il mantenimento o il ripristino. In generale, comunque, sono da privilegiare gli intonaci civili — tipo liscio — per gli edifici posti negli ambienti più urbani, e rustici — tipo frattazzato — per quelli nelle aree rurali.

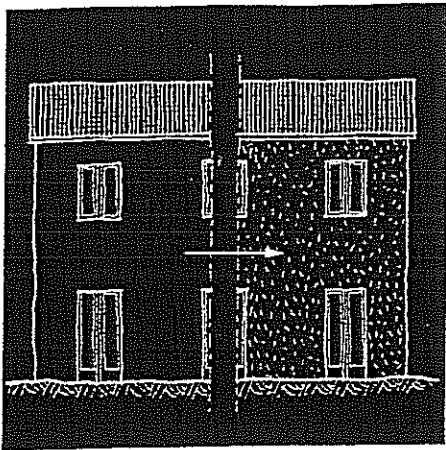
il ripristino dei materiali originali



2. Le facciate vanno lasciate con i mattoni — o in taluni casi, con le pietre — a vista solamente quando si è ragionevolmente sicuri che l'edificio sia nato con queste caratteristiche. A questo proposito va ricordato che nel passato le facciate con le murature a vista erano essenzialmente quelle degli edifici rurali, dei manufatti destinati all'espletamento delle attività agricole, dei fabbricati all'interno delle corti e dei cortili. Negli ambienti urbani, lungo le strade principali, prevaleva sempre l'uso dell'intonaco. È quindi da evitare la messa in vista delle murature nel caso di edifici che storicamente erano nati intonacati.

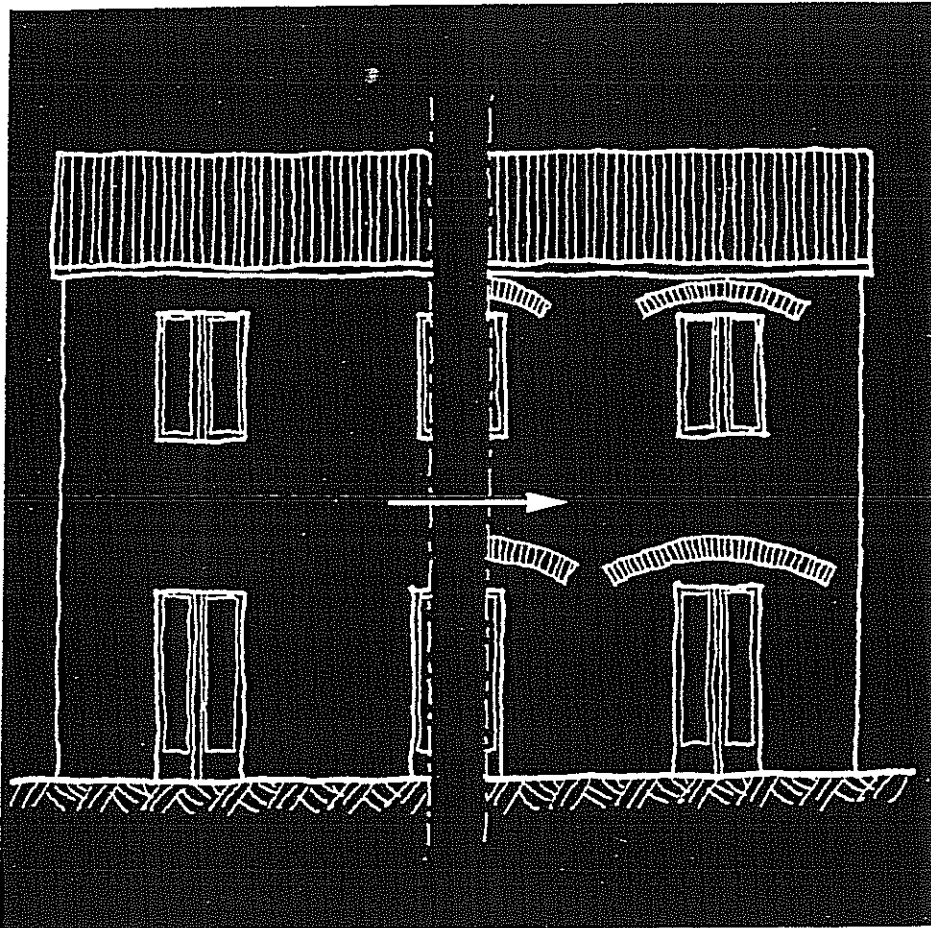
la scrostatura delle facciate

1.2.1 i materiali della facciata



3. Va assolutamente evitato l'impiego di intonaci plastici, pietrificati, lacrimati, graffiati, a buccia d'arancia, ecc., in quanto non pertinenti rispetto alle tradizioni costruttive del luogo, e in taluni casi persino poco funzionali e controproducenti (si pensi ad esempio agli intonaci plastici, che non lasciano traspirare le murature).

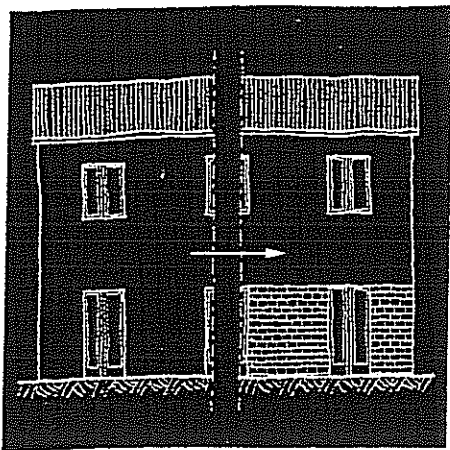
i tipi di intonaco da evitare



4. Va altresì evitata, durante il processo di recupero dell'edificio, la messa in vista generalizzata di archetti in mattoni, di piattabande in muratura appartenenti ad antiche aperture, effettuata attraverso l'eliminazione del relativo strato di intonaco. Questa tendenza verso la messa in evidenza di tutti gli elementi antichi presenti nella costruzione — che nasce dall'imitazione dei restauri effettuati dalle sovrintendenze — va valutata criticamente, in quanto vale la pena di riportare alla luce solamente quelle componenti che hanno un reale valore di testimonianza storico-architettonica.

la messa in evidenza di particolari decorativi

1.2.1 i materiali della facciata



5. Va altresì assolutamente evitato il rivestimento della facciata o di parti di essa con materiali tipo pietra, listelli di laterizio, piastrelle di klinker, ecc.

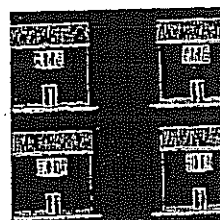
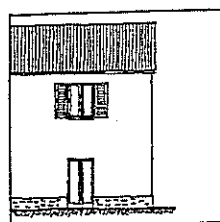
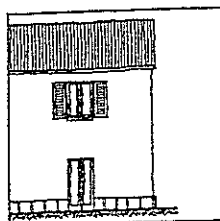
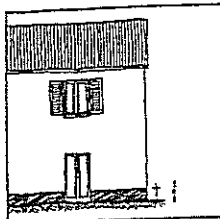
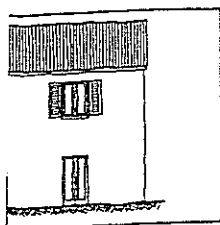
i rivestimenti

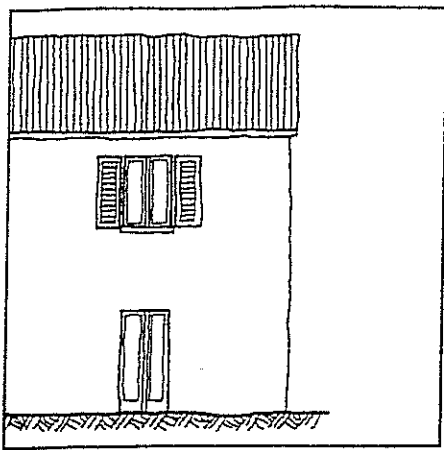
Il punto di incontro tra facciata e terreno costituisce un nodo progettuale delicato, pari a quello tra copertura e prospetto.

Nell'edilizia tradizionale l'attacco a terra dei muri spesso era risolto con la formazione di una fascia di colore più scuro rispetto alla facciata ed a volte più sporgente rispetto al filo del muro; altre volte invece le murature arrivavano direttamente a terra, senza ricorrere a zoccoli o ad altre soluzioni.

Negli ultimi decenni si è particolarmente diffusa la pratica del rivestimento di parti di facciata vicine al terreno, con elementi in pietra o piastrelle. Se ciò ha delle motivazioni anche di carattere funzionale (ad esempio proteggere i muri dall'acqua piovana o dagli schizzi di fango), molte volte sono le ragioni di natura estetica che spingono verso questo tipo d'intervento. Eppure questi rivestimenti della parte bassa della costruzione non trovano riscontro nell'edificato più antico.

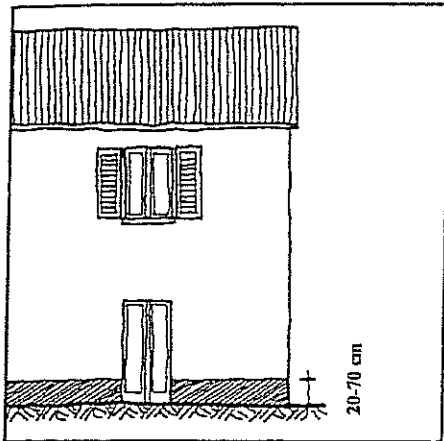
Qui di seguito vengono quindi illustrate soluzioni progettuali pertinenti, che consentono di rispondere alle esigenze funzionali nel rispetto delle caratteristiche dell'edilizia tradizionale.





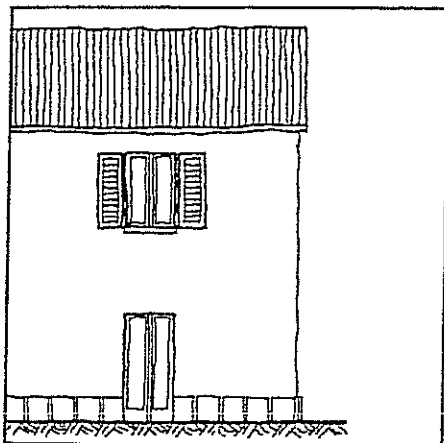
il basamento senza zoccolo

1. Per il basamento si può scegliere tra diverse soluzioni, tutte pertinenti rispetto alle caratteristiche dell'edificato storico. La prima: la facciata arriva a terra senza zoccolo.



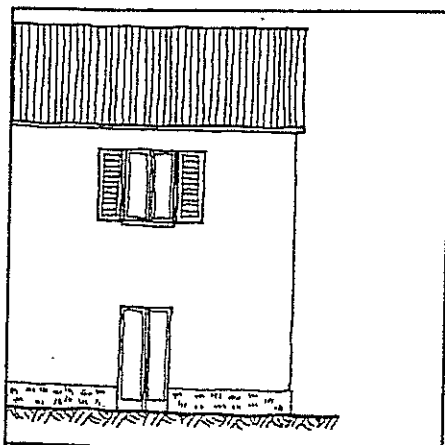
il basamento di intonaco colorato

2. Oppure viene realizzata una fascia di intonaco leggermente in rilievo di colore più scuro rispetto alla facciata. Tale fascia può essere alta 20-30 centimetri circa (effetto zoccolo), o intorno ai 60-70 centimetri (effetto basamento). Il limite superiore della fascia possibilmente deve essere geometricamente allineato con altri elementi presenti nel basamento (serramenti, ecc.).



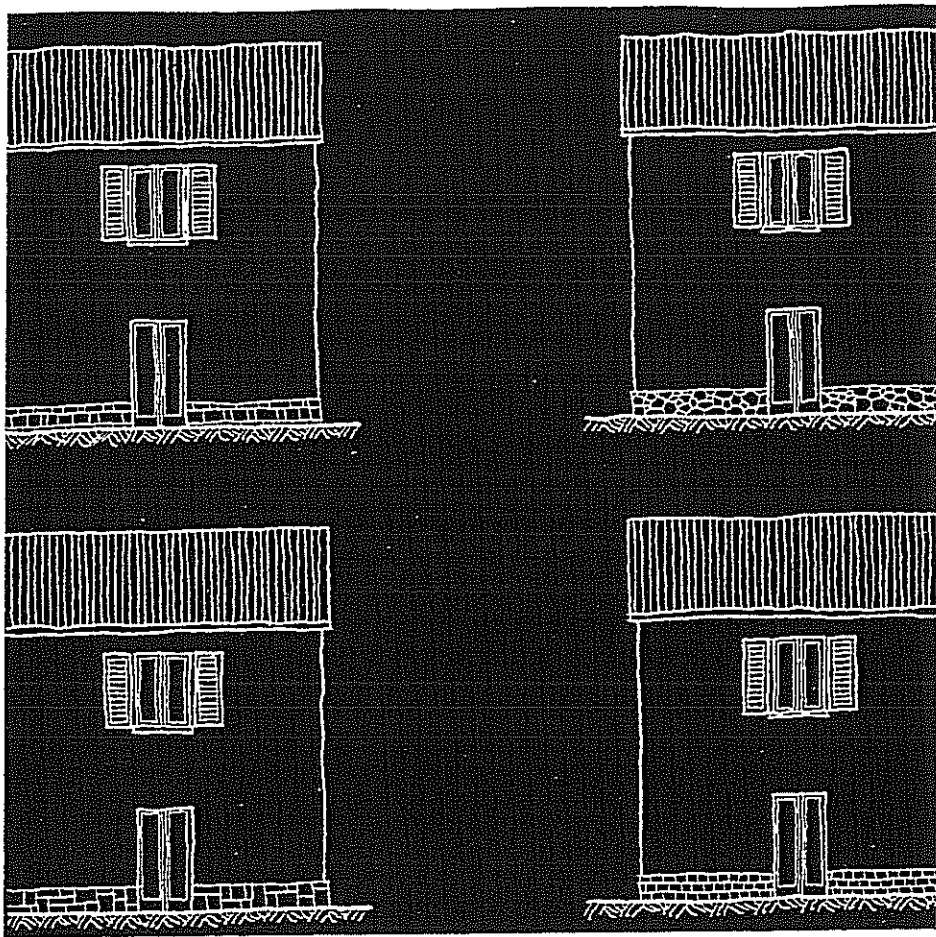
il basamento di pietra

3. O ancora, vengono fissate alla base della facciata delle lastre di pietra a spacco o bocciardate (altezza 50-60 cm circa), tramite malta cementizia e/o zanche metalliche. Questa soluzione, visti i problemi di formazione di umidità tra muro e rivestimento che può comportare, può essere utilizzata nel caso di strade veicolari di larghezza inferiore a sei metri come protezione dagli schizzi.



il basamento di intonaco rustico

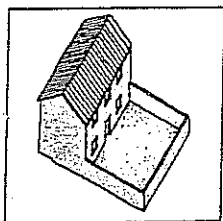
4. Una soluzione "povera", ma considerata ancora accettabile, è quella che prevede la formazione di una fascia di intonaco frattaz-zato — al "rustico" — alla base dell'edificio.



5. Sono invece da evitare le soluzioni che prevedano l'uso di rivestimenti di pietra a corsi orizzontali o a disegno irregolare ("opus incertum"), l'impiego di materiali come granito, travertino, ecc., o ancora la formazione di zoccoli di piastrelle.

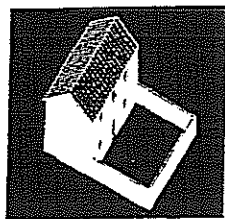
le soluzioni da evitare

1.2.2 l'attacco a terra: il basamento

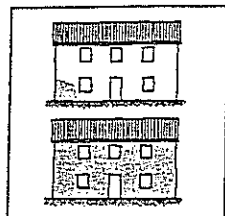


Quello che presentiamo negli allegati in fondo a questo manuale non è un Piano del colore per Piovasasco.

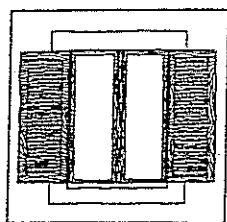
Anticipiamo tuttavia alcune regole minime che devono essere osservate.



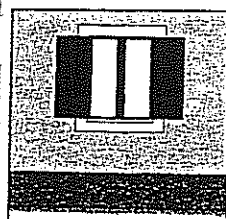
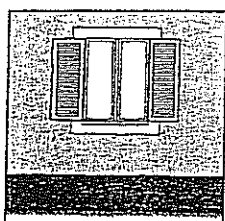
I Piani del colore sono possibili in centri che hanno una storia rintracciabile di prescrizioni relative al colore delle facciate degli edifici o nei quali le coloriture originarie siano state riperse attraverso complesse operazioni di analisi.



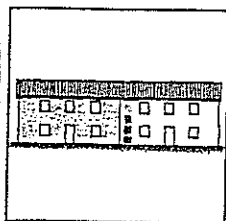
Ci pare del resto che in centri del tipo di Piovasasco, per i quali si propone una immagine completamente nuova, sebbene simile a quella tradizionale, anche il problema del colore degli edifici non sia tanto quello di ritrovare le tracce dei colori tradizionali, se mai vi sono stati o vi sono stati imposti, quanto piuttosto quella di individuare quali gamme di colori (per le facciate, per i ferri, per gli infissi, ecc.) possano essere utilizzate affinché l'immagine complessiva non sia dissonante e volgare.



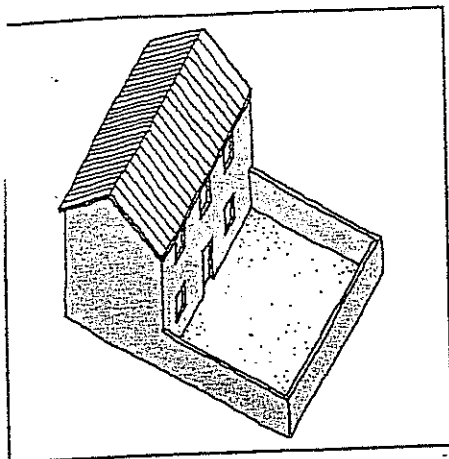
Le indicazioni relative ai colori degli allegati sono quindi una operazione di progetto e non una filologica ricostruzione dei colori tradizionali di Piovasasco (ricostruzione peraltro difficile sugli edifici ed impossibile sui documenti).



Il fatto che non sia un Piano significa quindi che coloro i quali vogliono ridipingere le facciate dei vecchi edifici di Piovasasco, sia avendo operato interventi edilizi sia non avendo fatto, hanno la possibilità di scegliere all'interno delle gamme di colori proposte in assoluta autonomia.

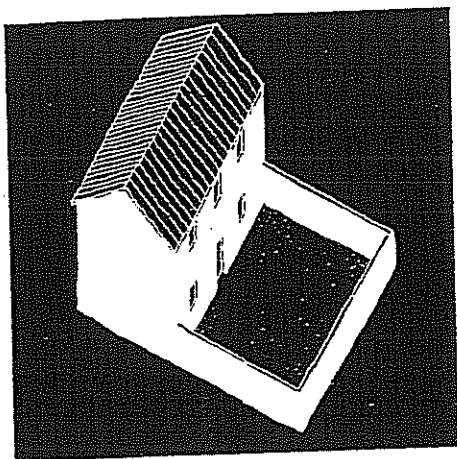


1.2.3 il colore degli edifici



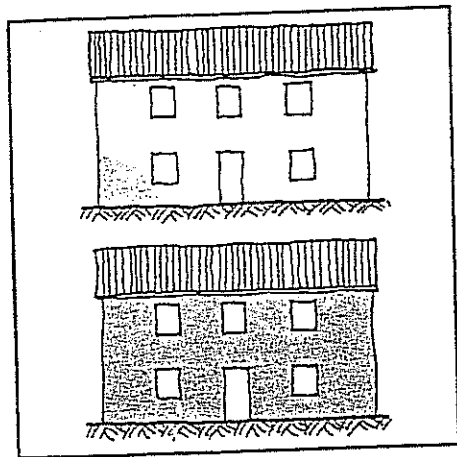
1. L'edificio deve essere colorato del medesimo colore principale su tutte le facciate, anche interne.

il medesimo colore su tutte le facciate



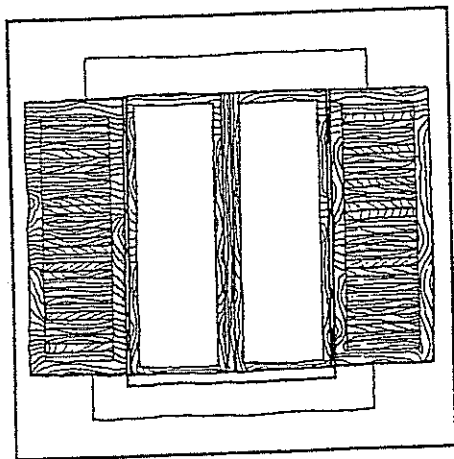
2. L'uso del bianco come colore principale per le facciate è fortemente sconsigliato.

l'uso del bianco



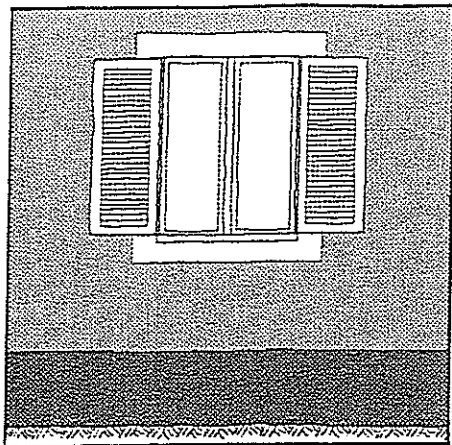
3. Gli edifici per i quali, per varie ragioni (tinte che appaiono durante i lavori, memoria di qualche abitante, immagini a colori vecchie), si conosce il colore originario o almeno vecchio, è opportuno che siano ridipinti di quel colore. In particolare gli edifici eclettici devono essere ridipinti seguendo gli apparati decorativi originali.

il mantenimento dei colori originali



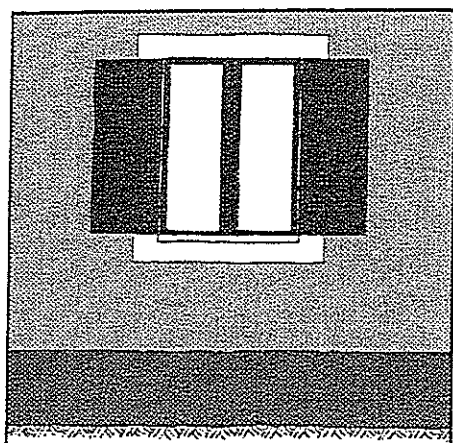
4. Non è ammesso l'uso di serramenti e chiusure in legno naturale.

il colore dei serramenti



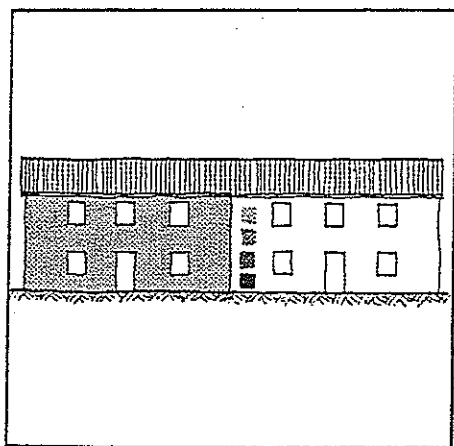
5. Il basamento, se intonacato, deve essere colorato con colori neutri (ad esempio grigio, crema, ecc.) oppure dello stesso colore della facciata, ma di tonalità più scura.

i colori del basamento



6. Il colore scelto per i serramenti, tenendo sempre conto del colore della facciata, deve essere lo stesso utilizzato per gli scuri o le persiane.

i serramenti e gli scuri



7. È importante fare le prove di colore direttamente sulla facciata dell'edificio. Questo per diverse ragioni: per confrontare il colore scelto con quelli degli edifici adiacenti, per valutarlo rispetto alle condizioni di illuminazione naturale, per verificarne il comportamento relativamente al tipo di materiale della facciata.

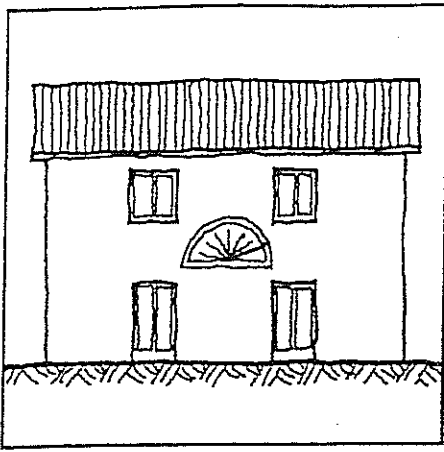
le prove di colore

Talvolta, sulle facciate dell'edificato di antica strutturazione — e in particolare modo a S. Vito —, si possono incontrare elementi di carattere decorativo: meridiane, affreschi di ispirazione religiosa, altarini, soluzioni coloristiche complesse per mettere in evidenza l'apparato compositivo dei prospetti, ecc.; tutti questi elementi devono essere fatti propri dal progetto di recupero ai fini della loro conservazione e riproposizione, in quanto costituiscono una componente importante nella caratterizzazione dello spazio insediativo storico.

Il progetto di recupero può inoltre prevedere la realizzazione di nuovi elementi decorativi, e non solamente per ciò che concerne la coloritura delle facciate [si veda a questo proposito la precedente scheda "Il colore degli edifici"]. Ad esempio, prendendo spunto dalle diverse pubblicazioni dedicate a questo tema, possono essere realizzate nuove meridiane affrescate, oppure nuove cornici di intonaco intorno alle aperture di colore diverso dalla facciata [si vedano a questo proposito le schede "cornici e davanzali" e "cornici, soglie e coperture degli ingressi"].

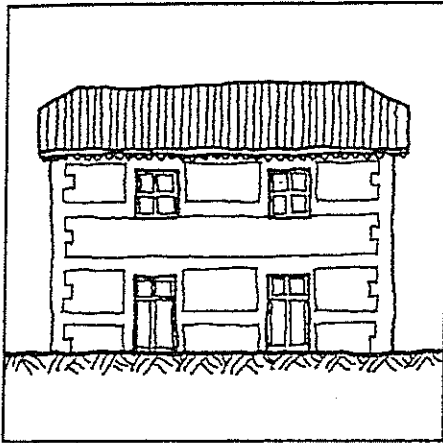
Il progetto di recupero deve però portare anche all'eliminazione di tutti quegli elementi "decorativi" di recente realizzazione (rivestimenti in pietra degli angoli della costruzione, basamenti in piastrelle, ecc.) che risultano essere non pertinenti rispetto alle caratteristiche storiche dell'edificato.

1.2.4 gli elementi decorativi delle facciate



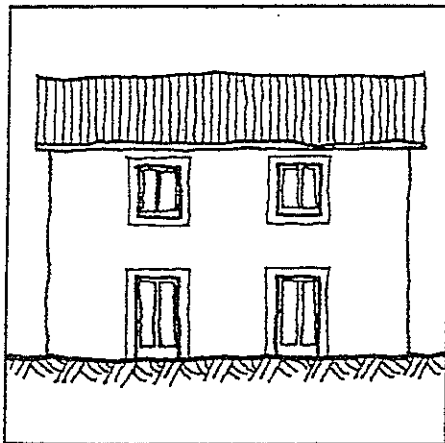
1. Sono da salvaguardare e ripristinare ed in alcuni casi da realizzare ex novo tutti quegli elementi storici di carattere decorativo (meridiane, affreschi di ispirazione religiosa, altarini, coloriture complesse dei prospetti, ecc.) esistenti sulle facciate degli edifici.

gli elementi decorativi storici



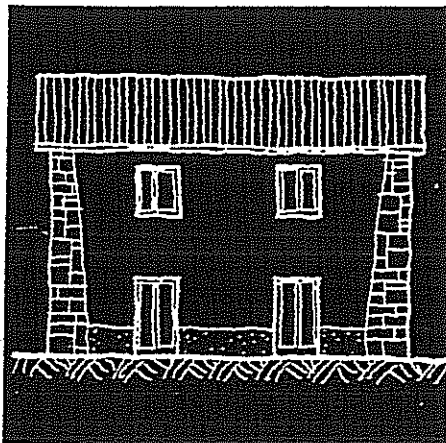
2. Va inoltre prestata particolare attenzione nella salvaguardia degli elementi decorativi del patrimonio di matrice eclettica (case e villette di fine '800 e primo '900, presenti specialmente sulle pendici della collina), in quanto non ancora tenuti in considerazione come quelli di altri periodi storici (medioevo, barocco, ecc.).

gli elementi decorativi eclettici



3. È incentivata la realizzazione di nuovi apparati decorativi — come ad esempio le cornici di colore diverso dalla facciata intorno alle aperture, ecc. —, purché di disegno molto semplice e se compatibili con le caratteristiche storiche dell'edificato. Questo anche quando la partitura della facciata non sia simmetrica (ad esempio finestre a quote e di dimensioni diverse ecc.).

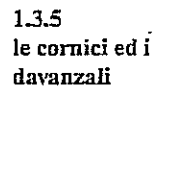
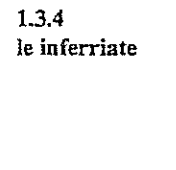
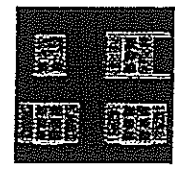
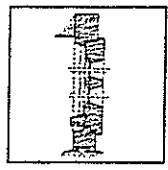
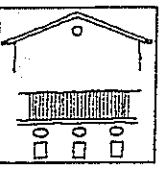
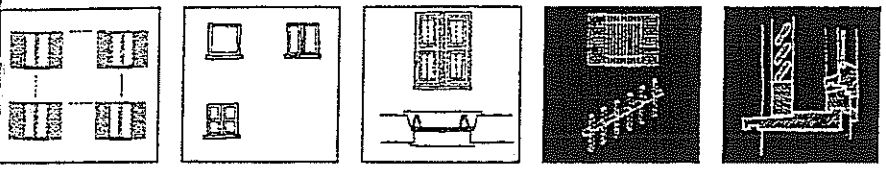
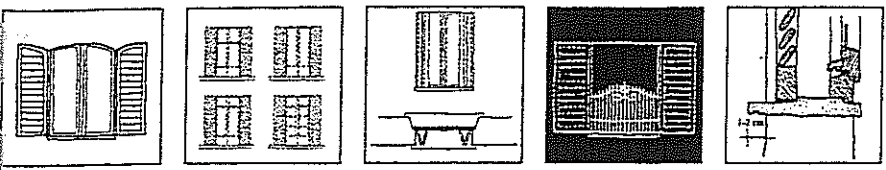
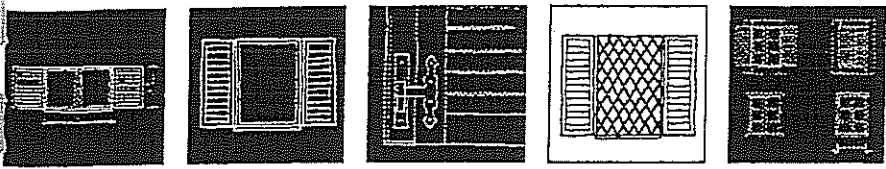
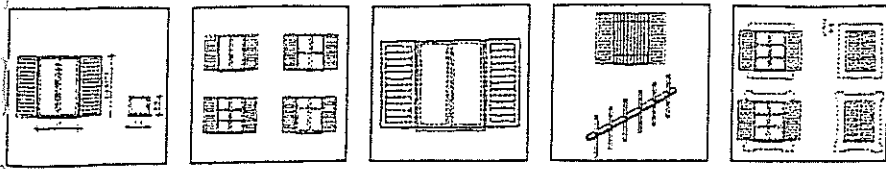
i nuovi apparati decorativi



4. Vanno invece eliminati tutti quegli elementi decorativi introdotti negli ultimi decenni che risultano essere non pertinenti rispetto ai caratteri edilizi del luogo (ad esempio rivestimenti in pietra degli angoli degli edifici, ecc.).

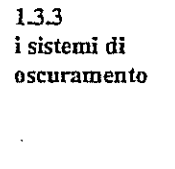
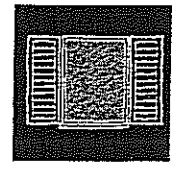
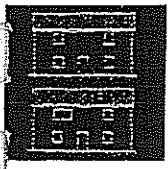
gli elementi decorativi non pertinenti

1.2.4 gli elementi decorativi delle facciate

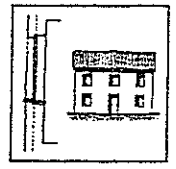
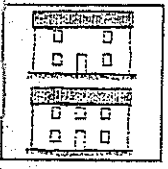


1.3.4
le inferriate

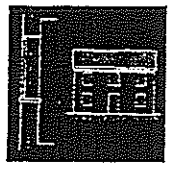
1.3.5
le cornici ed i
davanzali



1.3.3
i sistemi di
oscuramento

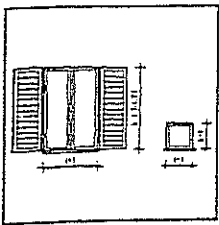


1.3.1
la forma delle
finestre

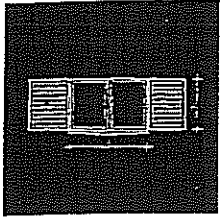


1.3.2
il serramento

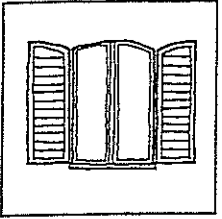
1.3 LE FINESTRE



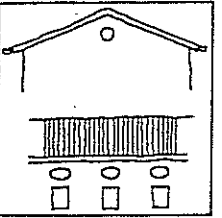
Nell'edilizia storica le aperture giocano un ruolo fondamentale, in quanto insieme al tetto e ai materiali di facciata sono tra gli elementi più importanti nella definizione del carattere della costruzione.



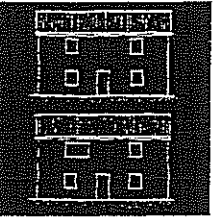
Specialmente nelle architetture dalle caratteristiche più rurali, prive di apparati decorativi come lesene e cornicioni, sono proprio le aperture che definiscono il disegno della facciata.



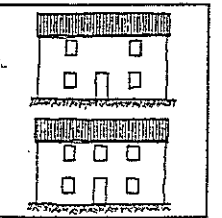
Negli ultimi decenni le finestre delle case storiche di Piosasco sono state oggetto di diffusi processi di trasformazione. Spesso queste modificazioni erano motivate da legittime istanze di adeguamento del manufatto alle condizioni di vita contemporanee: allargamento delle finestre esistenti per fare entrare maggiore aria e luce, creazione di nuove aperture, sostituzione di serramenti obsoleti.



Se tutto ciò era inevitabile e necessario, va osservato che molte volte queste trasformazioni sono state realizzate senza rispettare le caratteristiche architettoniche dell'edificato storico, attraverso l'introduzione di forme e materiali non pertinenti.



A questo proposito vengono quindi fornite alcune soluzioni congruenti, adottabili specialmente nel caso in cui il manufatto sia oggetto di una riplasmazione generalizzata, nell'idea che il rispetto di poche regole minime possa garantire una maggiore qualità dell'ambiente costruito complessivo. Nel caso in cui la costruzione non necessiti di un intervento radicale, è invece preferibile mantenere il disegno e le proporzioni della facciata e delle



1.3.1 la forma delle finestre

